

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebunt

Anno CLIX n. 287 (48.315)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 16-17 dicembre 1993

Udienza a un'associazione italiana di lavoratori della terza età

La conferenza di Madrid si chiude senza accordo

L'anziano è una risorsa e una ricchezza non un peso da scartare

Delude la Cop25

«Le persone anziane... non vanno considerate come un peso, ma per quello che sono veramente, cioè una risorsa e una ricchezza». È quanto ribadito con fermezza dal Papa durante l'udienza alla onlus italiana Associazione nazionale dei lavoratori anziani (Anla), ricevuta in Vaticano a mezzogiorno di lunedì 16 dicembre, in occasione del 70° anniversario di fondazione.

Per Francesco, del resto, le donne e gli uomini con i capelli bianchi «sono la memoria di un popolo», come «dimostra il loro apporto alle attività di volontariato, occasioni preziose per vivere la dimensione della gratuità». Essi infatti «possono offrire qualche ora del loro tempo

per occuparsi di persone che hanno bisogno». E nel farlo, ha osservato, arricchiscono anche loro stessi, visto che «l'impegno a favore degli altri è in grado di contrastare la percezione

di solitudine, migliora le prestazioni cognitive e incrementa il benessere mentale». Insomma, viene favorito il cosiddetto "invecchiamento attivo", che contribuisce «a migliorare la

qualità della vita una volta che vengono a mancare dimensioni importanti della propria identità, come il ruolo di genitori o quello professionale con il pensionamento», ha chiarito Francesco.

Nella seconda parte del suo discorso il Pontefice ha poi approfondito il tema della vecchiaia come stagione del dialogo. «Il futuro di un popolo suppone necessariamente un dialogo e un incontro tra anziani e giovani per la costruzione di una società più giusta, più bella, più solidale, più cristiana», ha spiegato in proposito. In particolare, «i nonni hanno una capacità unica e speciale - ha detto - di cogliere le situazioni più problematiche. E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente», per questo è affidato loro «il compito di trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo», ha concluso.

Nelle parole di un ragazzo dell'Azione cattolica

Un triplice augurio per il Pontefice



Un triplice augurio: «prima di tutto per il Natale di Gesù ormai vicino... ti auguriamo che possa portare nel tuo cuore tanta pace; quella che tu non ti stanchi mai di chiedere per gli altri popoli». E poi «auguri per l'anniversario della tua ordinazione... sei diventato prete cinquant'anni fa: che bello! Ti auguriamo di continuare a vivere custodito dall'amore di Gesù e di Maria, sua e nostra madre». E infine «auguri per il tuo compleanno: sappiamo che non dovremmo farti in anticipo, però te lo diciamo con tutto il cuore». Con le parole semplici ma profonde di un ragazzo dell'Azione cattolica italiana, «L'Osservatore Romano» si unisce ai messaggi augurali giunti in questi giorni da tutto il mondo a Papa Francesco, che poco dopo aver celebrato il giubileo sacerdotale, il 17 dicembre compie 83 anni.

ALL'INTERNO

Messa a Santa Marta

Non mettiamo Dio all'angolo

ALESSANDRO DI BUSSOLO A PAGINA 7

L'angoscioso e doloroso viaggio di quattro madri congolese

Dalla Tunisia all'Italia in cerca dei corpi dei figli annegati

PAGINA 2

Intervista con il Segretario generale dell'Onu

Francesco ci aiuta a promuovere la pace

PAGINA 2

Nel documentario «Il nostro Papa»

Delusioni e sogni delle migrazioni

EMILIO RANZATO A PAGINA 5

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Prove di dialogo a Istanbul

ELENA DINI A PAGINA 4

Nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo

Massacrati ventidue civili

KINSHASA, 16. Ennesimo attacco terroristico nella Repubblica Democratica del Congo. Almeno 22 civili, tra cui 15 donne, sono stati massacrati sabato scorso a colpi di machete durante un assalto compiuto nella notte dai ribelli delle Forze democratiche alleate (Afd). L'attentato è avvenuto nella regione di Beni, nel nord est del paese, al confine con l'Uganda. Lo hanno reso noto fonti militari, riferendo che le vittime erano in gran parte contadini. Si tratta della terza carneficina in appena venti giorni. Dallo scorso novembre, oltre cento persone sono state uccise dai ribelli nella zona di Beni come rappresaglia all'avvio, il 30 ottobre, di

una vasta operazione contro le milizie dell'Afd da parte delle forze di sicurezza del paese. Venerdì scorso il presidente della repubblica, Felix Tshisekedi, aveva dichiarato che la campagna aveva smantellato quasi tutte le roccaforti dei terroristi e che i ribelli ora starebbero adottando tattiche di guerriglia contro i civili.

L'ondata di violenza ha scatenato le proteste contro l'esercito e le forze di pace delle Nazioni Unite, accusati dalla popolazione di non essere in grado di garantire un'adeguata protezione. Il portavoce dell'esercito riferisce che la situazione resta molto tesa nei dintorni di Beni.

Gli abitanti della vasta regione di confine con l'Uganda vivono ancora sotto la costante minaccia dei ribelli dell'Afd, nato negli anni Novanta e via via ampliato, reclutando persone di diverse nazionalità. Gli attacchi compiuti avrebbero causato la morte di oltre 150 persone negli ultimi cinque anni. Secondo le testimonianze raccolte da Human Rights Watch, le loro brutalità sono indescrivibili; si parla di corpi ritrovati lungo le strade e di bambini e adolescenti costretti a uccidere i loro coetanei. La zona inoltre è da anni politicamente molto instabile, data la presenza di diversi altri gruppi che lottano per il potere.

ahmadi provenienti dal Pakistan e i rohingya provenienti dal Myanmar.

Alcuni esponenti del Partito del Congresso I accusano il Governo Modi di avere avviato una campagna molto dura per delegittimare i cittadini musulmani dell'India.

In quasi una settimana di proteste sono rimasti uccisi almeno sei manifestanti, e ieri si sono registrati cortei di studenti nelle università di tutto il paese, comprese Hyderabad, Varanasi e la capitale. Affermando che la protesta era diventata violenta e gli studenti si rifiutavano di disperdersi, la polizia è intervenuta lanciando lacrimogeni e sparando

proiettili di gomma. Circa 1.800 persone sono state arrestate. Le autorità hanno dispiegato anche militari e paramilitari nelle aree più sensibili. La nuova legge sta suscitando anche preoccupazione negli stati di confine, soprattutto per la possibilità di una grande ondata di migrazioni.

Modi ha provato a difendere il provvedimento, affermando «oggi che la nuova legge non tocca gli indiani. «Assicuro in modo inequivocabile i miei compatrioti che la legge non avrà nessuna conseguenza su nessun cittadino indiano di nessuna religione», ha dichiarato. Ma le proteste non accennano a diminuire.



Un momento dei disordini a New Delhi (Afp)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Eric de Moulins-Beaufort, Arcivescovo di Reims (Francia), Presidente della Conferenza dei Vescovi di Francia, con le Loro Eccellenze i Monsignori Dominique Blanchet, Vescovo di Belfort-Montbéliard, Vice Presidente, e Olivier Leborgne, Vescovo di Amiens, Vice Presidente; e con il Reverendo Padre Thierry Magnin, Segretario Generale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve (Italia), Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

L'angoscioso e doloroso viaggio di quattro madri coraggiose

Dalla Tunisia all'Italia in cerca dei corpi dei figli annegati

PALERMO, 16. È stato un viaggio angoscioso e doloroso quello compiuto da quattro donne, quattro mamme, arrivate in Italia dalla Tunisia spinte dalla speranza di poter riavere i corpi dei loro figli annegati nel tragico naufragio avvenuto il 7 ottobre scorso al largo di Lampedusa. Due di loro, Zakiya e Soulaf, potranno presto avere una tomba su cui piangere, portare fiori e pregare. Le altre due, Hamda e Gamira, purtroppo dovranno rassegnarsi, perché i corpi dei loro ragazzi non sono stati recuperati dalle acque, nonostante gli sforzi dei sommozzatori. La loro tomba sarà per sempre, come per migliaia di altri disperati, quel mare che avrebbe dovuto condurli a una vita migliore ma che invece si è trasformato in un enorme cimitero.



Le quattro donne tunisine ricevute dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (Asia)

Quel 7 ottobre sul barcone affondato tra le acque in burrasca viaggiavano 170 migranti, 149 furono tratti in salvo, 19 corpi vennero recuperati nei giorni successivi; i restanti non si è saputo più nulla.

Le donne, tutte di località vicine a Sfax, avevano la certezza che i loro quattro figli - di età compresa tra i 18 e i 32 anni - fossero a bordo di quell'imbarcazione.

Grazie a un'associazione che si occupa delle vittime del mare, avevano inviato in Italia alcuni oggetti utili al riconoscimento. Nei giorni scorsi erano state convocate ad Agrigento dal procuratore aggiunto, Salvatore Vella, che coordina l'inchiesta su quel naufragio. Solo due di loro, anche grazie all'esame del Dna, sono però riuscite a ritrovare i corpi dei loro cari.

detto tra le lacrime la mamma, mentre stringeva tra le mani la foto del ragazzo. I familiari credevano che fosse al bar con gli amici. Ma quan-

do non è tornato a casa, quella notte, dopo averlo cercato invano, hanno saputo che si era imbarcato su quella "carretta" poi affondata.

Il più grande dei quattro, Lazar Chaieb, 32 anni, sposato e con una figlia di quattro anni, voleva invece raggiungere l'Italia per curarsi. «Da quattro anni aveva un tumore - ha spiegato la madre, anche lei in lacrime - ma il consolato italiano due anni fa gli aveva negato il visto. E così ha tentato di raggiungere l'Italia con un barcone». Per non perderle, chiuse dentro una busta di plastica, con il nastro adesivo si era attaccato all'addome le cartelle cliniche che documentavano il suo stato. La madre lo ha visto per l'ultima volta attraverso un video girato da una ragazza sull'imbarcazione. Dopo la sciagura credeva di averne riconosciuto il viso in una delle foto realizzate dalla capitaneria di Porto. Purtroppo però il corpo del figlio non era tra quelli recuperati. Nel cimitero di Calanissetta riposano i resti, ancora senza nome, degli altri diciassette migranti annegati il 7 ottobre. Ma in quello stesso cimitero, come in altri della Sicilia, sono centinaia le tombe di uomini, donne e bambini sottratti al mare ma non ancora restituiti alle famiglie. Semmai sarà possibile.



Intervento dell'osservatore permanente presso Fao, Ifad e Pam

L'etica al servizio della cooperazione

ROMA, 16. È l'etica il «fil rouge» per la creazione di un nuovo «ordine internazionale», basato sull'insieme di valori e principi fondamentali comuni ai diversi popoli e civiltà. Lo ha sottolineato l'osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam, monsignor Fernando Chica Arellano, nelle riflessioni conclusive del seminario di studi su «Leadership, etica e cooperazione internazionale» svoltosi oggi nella sede del Fondo internazionale Onu per lo sviluppo agricolo.

Promossa congiuntamente dalla Missione permanente della Santa Sede e dalla Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, la giornata è stata caratterizzata da interventi dello spagnolo José T. Esquinas Alezáiz, esperto agronomo docente in vari atenei dopo aver ricoperto incarichi di rilievo presso l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura; del tedesco Stephan Kampowski, ordinario di antropologia filosofica presso il Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia; e del peruviano Máximo Tero, capo economista e vicedirettore generale del Dipartimento Sviluppo economico e sociale della Fao.

In apertura di intervento monsignor Chica Arellano ha ringraziato il gesuita Federico Lombardi, presidente della fondazione Ratzinger, per aver portato l'attenzione su questo tema «in tre importanti contesti, come l'Aula Paolo VI in Vaticano, la Fao e qui, presso la sede dell'Ifad»: tre realtà - la Santa Sede e due organismi internazionali del Polo romano delle Nazioni Unite (il terzo è il Programma alimentare mondiale) - in cui la questione dell'etica è di primaria importanza. Quindi ha ricostruito il magistero dei Pontefici su questa materia: da Pio XII a Papa Wojtyła; e, più di recente, da Benedetto XVI con il suo arricchito pensiero per un'etica amica della persona, espresso soprattutto nella *Caritas in veritate*; a Francesco che nell'esorazione apostolica *Evangelii gaudium* ha evidenziato come l'etica consenta «di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano». Ampliando poi il discorso dalla dimensione interpersonale a quella statale, sino a quella intergovernativa, mons. Chica Arellano ha fatto notare come sia «preziosa di più richiesta una "moralità delle Organizzazioni internazionali"», da sempre intesa a garantire la salvaguardia dell'umanità. Diversamente, ondate di populismo, nazionalismo e isolazionismo minacciano la stabilità dell'ordine giuridico internazionale e la capacità di tali Organizzazioni nel farvi fronte: si tratta, ha chiarito, di movimenti ideologici che «incupiscono la scena pubblica, sminuono o annichilendo quelle grandi questioni che attanagliano la società, come il fenomeno della mobilità umana, i cambiamenti climatici, l'aumento delle disuguaglianze e la povertà». Da qui la necessità auspicata dal relatore di rilanciare la cooperazione internazionale e una leadership rinnovata delle Organizzazioni intergovernative, «e quali, tuttavia, non sempre operano conformemente alle proprie finalità, ha riconosciuto - ma vengono talvolta coinvolte in fatti di corruzione, di appropriazione indebita, di scarso rendimento». Deformazioni, queste, che «causano disaffezione nei confronti delle istituzioni, provocando un indebolimento». Ecco allora l'esigenza di adottare «codici etici di autoregolazione e condotta», pur nella consapevolezza che «una responsabilità di natura giuridica» non basta da sola ad eliminare le «distorsioni del sistema» e l'esistente «crisi della governance, se non si prende sul serio - ha concluso l'osservatore permanente - la necessità di promuovere e implementare una leadership etica e rinnovata, oltre che una cultura delle virtù anche all'interno delle Organizzazioni intergovernative».

Intervista con il Segretario generale dell'Onu realizzata in collaborazione con «La Stampa»

Francesco ci aiuta a promuovere la pace

Publichiamo ampi stralci dell'intervista al Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, realizzata da Paolo Mastrolilli de «La Stampa» in collaborazione con i media vaticani.

Segretario generale, a Roma incontrerà Papa Francesco, che è sempre stato una voce forte a sostegno del multilateralismo e degli sforzi umanitari. Ha detto spesso che dobbiamo costruire ponti, anziché muri. Di cosa ha intenzione di discutere con lui e come potrebbe aiutare gli obiettivi delle Nazioni Unite?

Volevo incontrare il Santo Padre per esprimere il mio apprezzamento per il suo lavoro. È una voce forte sulla crisi climatica, sulla povertà e sulla disuguaglianza, sul multilateralismo, sulla protezione di rifugiati e migranti, sul disarmo e su molte altre questioni importanti. Attraverso il suo lavoro, il Papa sta contribuendo al raggiungimento di molti dei nostri obiettivi, inclusi quelli per lo sviluppo sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici e la promozione di una cultura di pace. Costruire ponti è una buona analogia e, mentre discutiamo dei problemi, che ho appena menzionato, spero di esplorare come possiamo aumentare la nostra collaborazione per fare proprio questo: costruire ponti per ottenere più risultati per le persone che ne hanno più bisogno.

La libertà di religione è minacciata in tutto il mondo: quali sono gli impatti negativi di questa minaccia e come dovrebbe essere affrontata?

La libertà di religione è un altro argomento che spero di discutere con Papa Francesco. Sono profondamente preoccupato per un aumento dell'intolleranza che include attacchi diretti alle persone basati su nient'altro che le loro fedi religiose o affiliazioni [...]. La recente dichiarazione di Sua Santità Papa Francesco e il Grande Imam di al-Azhar, il professor Dr. Ahmed Mohamed Ahmed el-Tayeb, è stata un contributo estremamente importante per la coesistenza pacifica, il rispetto reciproco e la comprensione tra le diverse comunità religiose nel mondo. L'istruzione deve essere una parte fondamentale dei nostri sforzi per combattere la diffusione dell'odio. Intendo convocare una conferenza sul ruolo dell'educazione nell'affrontare e costruire la resilienza contro questo fenomeno.

Le migrazioni globali sono una questione rilevante nel Mar Mediterraneo e in tutto il mondo. Che cosa dovrebbe fare l'Unione europea per aiutare i Paesi in prima linea ad affrontare la questione delle migrazioni?

Mentre parliamo, oltre 70 milioni di persone sono costrette a sfollare, il doppio rispetto a 20 anni fa, e 23 milioni in più rispetto a un anno fa. È un numero scioccante e straziante. I conflitti sono diventati più complessi e combinati con tendenze come i cambiamenti climatici, la crescita della popolazione, la rapida urbanizzazione e l'insicurezza alimentare, possiamo purtroppo prevedere che lo sfollamento forzato e le esigenze umanitarie continueranno ad aumentare [...]. Il 17 dicembre a Ginevra, i leader mondiali si riuniscono per il primo Global Refugee Forum, ospitato dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, per discutere i modi per affrontare meglio le realtà attuali e prepararsi alle sfide future. Credo che dobbiamo rispettare le promesse di condivisione delle responsabilità stabilite nel Global Compact on Refugees. Dobbiamo ristabilire l'integrità del regime internazionale di protezione dei rifugiati. E dobbiamo collaborare per contrastare i trafficanti e i criminali che si arricchiscono sulle spalle di persone vulnerabili. I naufragi mortali non possono diventare la nuova normalità [...]. Abbiamo anche bisogno di un reale impegno a condividere le responsabilità tra gli Stati membri.

In questo contesto, accollo con favore le nuove politiche del governo italiano e ribadisco ciò che ho detto tante volte nella mia passata capacità di Alto Commissario per i rifugiati: deve esserci un'efficace solidarietà europea con i paesi in prima linea come l'Italia e la Grecia.

Alla vigilia della Cop25 a Madrid, lei ha detto che siamo vicini al «punto di non ritorno» sulla questione dei cambiamenti climatici, eppure importanti attori globali come gli Stati Uniti non riconoscono nemmeno l'emergenza e la conferenza si è conclusa senza un accordo. Qual è il suo piano per superare questa opposizione?

Siamo chiari. Sono deluso dai risultati della 25ª Conferenza delle Parti che si è appena conclusa a Madrid. La comunità internazionale ha perso un'occasione importante [...]. Ma non dobbiamo arrenderci e io non mi arrendo. Sono più determinato che mai a lavorare perché il 2020 sia l'anno in cui tutti i

paesi si impegnino a fare quello che la scienza reputa necessario per raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio entro il 2050 e per non aumentare la temperatura di più di 1,5 gradi. La crisi climatica è una corsa contro il tempo per la sopravvivenza della nostra civiltà. Purtroppo è una gara che stiamo perdendo [...]. Il prossimo anno dobbiamo fornire ciò che la comunità scientifica ha definito un *must*, un obbligo. Tutti i paesi devono impegnarsi a ridurre, entro il 2030, le emissioni di gas a effetto serra del 45 per cento rispetto ai livelli del 2020, e a raggiungere il livello zero di emissioni nette di CO2 entro il 2050 [...].

Dopo l'abbandono del Trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio e di altre misure internazionali per il controllo degli armamenti, sembra che stia prendendo forma una nuova corsa agli armamenti. Tede il rischio di una nuova corsa agli armamenti e come potrebbe essere prevenuta?

Durante la Guerra Fredda, furono creati meccanismi per limitare il rischio di scoppio nucleare e fu istituito un quadro di disarmo [...]. Sono molto preoccupato perché questo quadro, essenziale per la nostra sicurezza collettiva, sta facendo passi all'indietro. Alcuni degli accordi molto importanti stabiliti durante la Guerra fredda sono stati erosi. La dimensione nucleare delle tensioni regionali sta diventando più pericolosa, come possiamo vedere nel Nord-Est asiatico e nel Medio Oriente. È assolutamente essenziale riportare il disarmo nucleare nel cuore dell'agenda internazionale. E inoltre, è essenziale assicurarsi che il trattato di non proliferazione nucleare, o Tnp, mantenga il suo status di pilastro fondamentale dell'ordine globale [...]. Anche gli sviluppi tecnologici sono preoccupanti. La crescente frequenza e gravità degli attacchi informatici stanno minando la fiducia e incoraggiando gli Stati ad adottare posture offensive per l'uso ostile del cyberspazio. Temo che gli attacchi informatici possano innescare nuovi conflitti. Le armi autonome, che potrebbero avere il potere di uccidere senza l'intervento umano, sono politicamente inaccettabili e moralmente spregiudicate. Credo fermamente che dovrebbero essere vietate [...].

Le tensioni tra Cina e Stati Uniti non si limitano al commercio, molti analisti temono una Seconda Guerra

Fredda. Condividi questa preoccupazione [...].?

Da un lato, vediamo un mondo sempre più interconnesso con benefici positivi per milioni di persone. E d'altra parte, vediamo maggiori rischi di fratture: sociali, politiche, economiche e tecnologiche. Sono anche preoccupato per la possibilità di quella che chiamo «la grande frattura». Se le due maggiori economie del mondo si dividono su settori come il commercio e la tecnologia, ad esempio, ci troviamo davanti al rischio di creare due sotto mondi separati. Ognuno con le proprie regole commerciali e finanziarie, la propria Internet, la propria strategia di intelligenza artificiale e i propri sviluppi geostrategici e militari. Ciò è qualcosa che dobbiamo evitare. Per garantire pace e sicurezza, dobbiamo lavorare verso un mondo con un unico insieme di regole globali, che tutti accettano e garantiscono. Abbiamo bisogno di un forte mondo multipolare con forti istituzioni multilaterali.

Il prossimo anno segnerà il 75° anniversario delle Nazioni Unite. Alcuni paesi non pagano le loro quote alle Nazioni Unite. Qual è la sua risposta ai critici del multilateralismo?

Le Nazioni Unite sono state fondate nel 1945 per sostenere l'azione collettiva volta a realizzare la pace, lo sviluppo e i diritti umani per tutti. Mentre alcune sfide persistono, altre, come la crisi climatica, stanno peggiorando e sorgono nuovi problemi, come il modo in cui sfruttiamo la tecnologia come forza per il bene. Contrasteremo il 75° anniversario delle Nazioni Unite con una serie di conversazioni globali [...]. Contrariamente a quanto si dice spesso, abbiamo bisogno di maggiore solidarietà internazionale e più multilateralismo. Dobbiamo lavorare insieme per affrontare le questioni della pace e la sicurezza, promuovere lo sviluppo sostenibile, promuovere i diritti umani, ridurre le disuguaglianze ed evitare una catastrofe climatica [...].

Ritene che il Consiglio di sicurezza debba essere riformato?

[...] Il presente Consiglio riflette ancora il mondo del 1945. Detto questo, la Carta delle Nazioni Unite è chiara: spetta agli Stati membri determinare in che modo verrà riformato il Consiglio di sicurezza e spero che lo facciano.

In piazza a Roma la manifestazione delle "sardine"

ROMA, 16. «Siamo più di 100.000, abbiamo riempito piazza San Giovanni. E da domani ci confronteremo su ciò che sarà», ha detto al termine del raduno Valerio Renzoni, uno degli organizzatori romani dell'evento che si è svolto sabato pomeriggio. È il «debutto romano» del movimento delle «Sardine» (secondo la questura di Roma non oltre 35 mila) che il giorno dopo ha visto la prima riunione dei 150 promotori delle iniziative di piazza locali che si sono tenute in questo mese.

«Domani - ha aggiunto Renzoni - inizia una nuova fase. Ci sarà un momento in cui ci sederemo e ci guarderemo negli occhi, per confrontarci su ciò che è stato e su ciò che sarà». Secondo il giovane organizzatore quella di sabato è stata «una piazza colorata, solida, aperta con una straordinaria partecipazione dei giovani. Migliaia di studenti, universitari, giovani lavoratori a dimostrazione che tra le nuove generazioni c'è voglia di cambiare le cose, c'è passione per la cosa pubblica e la politica».

Il movimento si è fino ad ora presentato come apolitico: nessuna bandiera delle formazioni politiche tradizionali è stata sventolata nel corso delle diverse manifestazioni che sono state organizzate nei giorni scorsi.

L'incontro, a porte chiuse, si è tenuto nella «Spin Time Labs», una sorta di centro sociale a due passi da piazza San Giovanni, dove alloggiavano al momento circa 150 famiglie.

A due anni dall'interruzione dei rapporti diplomatici

Segnali di distensione tra Qatar e Arabia Saudita

DOHA, 16. Importante segnale di distensione tra Qatar e Arabia Saudita. Dopo due anni di interruzione dei rapporti diplomatici, Doha e Riad hanno riaperto alcuni canali diplomatici. L'intesa è stata raggiunta in occasione del vertice annuale del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Ccg), che ha avuto luogo in Arabia Saudita. La ripresa del dialogo è stata salutata favorevolmente dal ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. «I negoziati tra l'Arabia Saudita e il Qatar per porre fine ai loro contrasti dopo due anni rap-

presentano un positivo sviluppo per la regione del Golfo Persico», ha dichiarato il capo della diplomazia di Teheran. Da giugno del 2017, Arabia Saudita, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti hanno imposto un blocco navale, aereo e terrestre contro il Qatar, accusando la monarchia qatarina di fornire assistenza economica e logistica ad alcune organizzazioni terroristiche. Doha ha sempre negato. A lanciare un primo segnale verso la riconciliazione è stato a inizio ottobre l'emiro del Kuwait, che fin dal primo momento ha ricoperto il ruolo di mediatore tra le potenze del Golfo. Lo sceicco al-Sabah ha sempre sottolineato i danni che questa disputa stava causando e come la mancata collaborazione tra i paesi avesse indebolito la forza del Ccg. Il ministro degli Esteri del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Abdul Rahman Al Thani, ha comunque affermato che «è troppo presto» per parlare dei progressi reali nel dialogo con l'Arabia Saudita, ma per gli analisti politici si tratta senza dubbio di un decisivo passo in avanti.

In un'intervista con l'emittente televisiva satellitare Al Jazeera, il ministro ha sottolineato che il Ccg deve tornare in modo coerente per rappresentare la base per qualsiasi dialogo fruttuoso tra gli stati del Golfo. Al Thani ha aggiunto che «il lavoro del Consiglio di cooperazione

del Golfo è stato colpito dalla crisi e speriamo di superare molte sfide il prossimo anno». E un'altra significativa notizia proviene da Israele, che sarà presente con un proprio padiglione all'Expo 2020 di Dubai. Un fatto storico, visto che Israele non ha rapporti diplomatici con gli Emirati Arabi Uniti, con i quali, tuttavia, da diverso tempo i contatti, anche economici, si stanno intensificando.

La partecipazione all'expo è stata sottolineata dal ministro degli Esteri, Benjamin Netanyahu, che ad aprile scorso, quando si cominciò a parlare della possibile partecipazione all'Expo di Dubai, ne sottolineò l'importanza politica come ulteriore prova del «crescente rango» di Israele nell'area. A sottolineare ciò, è di oggi la notizia che una delegazione di alti esponenti israeliani del ministero della Giustizia è ad Abu Dhabi per partecipare a una conferenza internazionale sulla corruzione.



Continuano le manifestazioni davanti al Parlamento libanese

Decine di feriti a Beirut

BEIRUT, 16. Seconda notte consecutiva di scontri a Beirut tra manifestanti antigovernativi e forze dell'ordine con decine di feriti. Per disperdere i cortei, gli agenti hanno usato gas lacrimogeni, proiettili di gomma e cannoni ad acqua. Alcuni manifestanti hanno risposto lanciando bottiglie incendiarie e petardi.

Il ministro degli Interni, Raya al-Hassan, ha parlato alla Mtv di «infiltrati» tra le persone scese in piazza per contestare la leadership del paese dei Cedri. I disordini più gravi hanno avuto luogo nella zona di Place de l'Étoile, davanti alla sede del parlamento libanese, e

nelle due piazze simbolo della protesta, Piazza dei Martiri e Piazza Riad Solh.

Intanto, le consultazioni parlamentari odierne per la nomina del primo ministro sono state posticipate a giovedì prossimo, secondo quanto riferiscono fonti del palazzo presidenziale libanese. La decisione è stata presa dopo che il premier dimissionario, Saad Hariri, indicato come il favorito per ricevere l'incarico, ha chiesto al capo dello Stato, Michel Aoun, di avere più giorni per concludere i negoziati informali per la formazione del nuovo Governo.

Gli Stati Uniti respingono l'ultimatum nordcoreano

PYONGYANG, 16. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che non accetteranno la scadenza negoziale di fine anno indicata da Pyongyang per sbloccare lo stallo negoziale sulla denuclearizzazione della penisola e sollecitano la Corea del Nord a ritornare ai colloqui.

Da Seoul, dove si trova in visita ufficiale, Stephen Biegun, inviato speciale statunitense sul dossier nordcoreano, ha dichiarato che le recenti posizioni della Corea del Nord «sono ostili, negative e inutili». «Su questo punto, lasciatemi essere assolutamente chiaro: gli Stati Uniti non hanno una scadenza. È tempo, invece, di portare a termine il nostro lavoro», ha aggiunto.

Il 3 dicembre scade l'ultimatum fissato dal leader nordcoreano, Kim Jong-un, agli Stati Uniti per tornare al tavolo delle trattative sul nucleare e, di fatto, per allentare le sanzioni economiche a Pyongyang.

Biegun, a Seoul per colloqui con funzionari sudcoreani, ha quindi sollecitato il regime di Pyongyang a ritornare al tavolo negoziale. «È tempo per noi di fare il nostro lavoro. Facciamo in modo che succeda. Siamo qui. E voi sapete come raggiungerci», ha precisato rivolgendosi ai nordcoreani. Sabato scorso, la Corea del Nord ha effettuato un nuovo esperimento - il secondo test in una settimana - presso la base di lancio per missili e satelliti di Sohae, senza fornire ulteriori dettagli. Secondo alcuni analisti, l'esperimento potrebbe riguardare sistemi di potenziamento dei missili balistici intercontinentali, che potrebbero arrivare a colpire gli Stati Uniti.

«Le ultime azioni del Nord non riflettono lo spirito e i contenuti dei colloqui tra i due Paesi e i loro leaders», ha precisato Biegun. Gli Stati Uniti, ha concluso l'inviato speciale, hanno offerto «molti modi» per procedere verso accordi equilibrati che possano soddisfare entrambe le parti.

Il capo esecutivo di Hong Kong a Pechino

PECHINO, 16. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha incontrato oggi a Pechino il presidente della Cina, Xi Jinping. Tra gli argomenti in discussione, informa la stampa locale, le proteste antigovernative che da sei mesi vanno avanti nell'ex colonia britannica.

Lam è arrivata a Pechino sabato scorso per la sua prima visita nella capitale cinese dalle elezioni del mese scorso a Hong Kong, in cui i partiti all'opposizione hanno ricostituito una schiacciante vittoria, segnando una dura sconfitta politica per l'amministrazione.

Con un messaggio su Facebook, Lam ha ribadito la volontà di ricucire attraverso il dialogo lo strappo che si è operato nella società di Hong Kong. «La sincerità della nostra volontà di dialogo con il popolo non è cambiata. La squadra del Governo - ha scritto - continuerà a preparare il prossimo dialogo della comunità e continuerà a promuovere diverse forme di dialogo per ascoltare la voce della gente».

Prima di essere ricevuta da Xi, Lam ha avuto un colloquio con il primo ministro cinese, Li Keqiang.

Intanto, anche ieri notte a Hong Kong vi sono stati scontri tra i dimostranti e la polizia, che ha usato lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere i manifestanti.

Messico: rinvenuti cinquanta cadaveri in una fossa comune

CITTÀ DEL MESSICO, 16. La polizia messicana ha riferito che i resti umani scoperti il mese scorso nella fattoria di Tlaljumulco de Zuniga a El Mirador, 25 chilometri a sud della città di Guadalajara, nello stato centro-occidentale di Jalisco, sono quelli di almeno cinquanta persone. Lo hanno reso noto i procuratori statali a conclusione delle operazioni di recupero e raccolta di prove iniziate il 22 novembre scorso, dopo la scoperta iniziale. I pubblici ministeri hanno affermato di aver identificato tredici persone finora, dodici uomini e una donna, tutti precedentemente elencati come dispersi. Le indagini stanno proseguendo con l'intento di identificare quanti più corpi possibili. L'istituto forense statale cercherà di determinare per ognuno il sesso e la causa della morte. Nella dichiarazione le autorità precisano di voler identificare altresì «i responsabili di questo crimine che danneggia gravemente la società».

Nello stato di Jalisco è attivo uno dei cartelli della droga più sanguinosi e spietati del Messico, il Jalisco New Generation, da anni in lotta contro i Los Zetas per il controllo delle città di Guadalajara, Jalisco e Veracruz.

Nella procedura di impeachment del presidente Donald Trump

I democratici chiedono nuove testimonianze al Senato



Donald Trump (Reuters)

WASHINGTON, 16. Per le comparizioni al Senato nell'ambito del processo per impeachment al presidente statunitense Donald Trump, previste per l'inizio del 2020, i democratici chiedono nuove testimonianze. Si tratta dell'ex consigliere per la Sicurezza nazionale John Bolton e del capo dello staff della Casa Bianca Mick Mulvaney, che si erano rifiutati di deporre alla Camera.

L'invito a comparire per Bolton e Mulvaney è arrivato da Chuck Schumer, leader dei democratici in Senato, che in una lettera a Mitch McConnell, capo della maggioranza repubblicana nella stessa aula, ha proposto che il processo inizi il 6 gennaio, con l'avvio della presentazione del caso il 9. Schumer ha anche chiesto la testimonianza del consigliere di Mulvaney, Robert Blair, e del funzionario dell'ufficio Bilancio Michael Duffey. I due, secondo i democratici, hanno «diretta conoscenza delle decisioni dell'amministrazione» in relazione all'Ucraina, la vicenda che ha fatto scattare le procedure per impeachment nei confronti di Trump.

Intanto si avvicina il voto alla Camera, previsto per giovedì, dei due articoli per la messa in stato d'accusa del presidente Trump (abuso di potere e ostruzione al Congresso). Articoli che hanno già superato il voto delle commissioni Intelligence e Giustizia. Dai sondaggi emerge comunque che le audizioni alla Camera non hanno mosso l'elettorato statunitense.

Conclusa l'assemblea nazionale

Eletto il nuovo Delegato nazionale dei giovani del Movimento Cristiano Lavoratori

Con l'elezione del nuovo delegato nazionale, Gianluca Ghidoni, del nuovo gruppo esecutivo e della Consulta nazionale, si è conclusa a Roma l'assemblea dei giovani del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl) sul tema «Lavorare al presente, guardando al futuro: educare per rendere più umani noi stessi e la realtà che ci circonda». I giovani Mcl in cammino. Il rinnovo degli organi dirigenti giovanili è stato il culmine di un'assemblea giovanile che ha segnato il punto di arrivo di un percorso iniziato già da alcuni mesi e che ha coinvolto tutte le realtà dei giovani del Mcl e che ha fatto emergere esperienze significative a livello locale nonché numerose proposte per il ricco dibattito che ha animato i lavori dell'assemblea.

Come ha ricordato l'invitato don Francesco Poli, assistente spirituale del Mcl,

«è nel profondo legame di fedeltà alla Chiesa che è possibile generare frutti sempre nuovi capaci di rinnovare la società e di orientarla verso il bene comune».

Il delegato nazionale dei giovani uscente, Maria Pangaro, nella sua relazione finale ha ripercorso il cammino compiuto dai giovani negli ultimi anni sia a livello nazionale che territoriale. Il quadro che ne è venuto fuori ha messo in evidenza come le varie iniziative di carattere educativo siano sempre state collegate a quell'oppositività che è alla base di un Movimento capace di incidere nella realtà e che ad ogni livello, anche giovanile, vuole essere protagonista della vita delle nostre comunità. Guardando i giovani intervenuti all'assemblea e ascoltando il dibattito seguito alla relazione è chiaro come questo nesso, tra l'educazione e una costante oposità, sia

la chiave per assumere responsabilità sempre più grandi, visto che molti di essi rivestono non solo incarichi nei giovani, ma a tutti i livelli sia territoriali che nazionale della vita del Movimento Cristiano Lavoratori. Questa assunzione di responsabilità racconta la vitalità di chi vuole essere protagonista, di chi non vuole rassegnarsi né cedere al lamento.

D'altronde il direttore della Fondazione Clerici, Paolo Cesana, nel suo intervento per approfondire il tema dell'Assemblea ha sottolineato come l'educazione non sia soltanto impartire delle nozioni, ma sia il frutto di un incontro, di un rapporto attraverso il quale far emergere tutti i talenti e ancor di più l'umanità delle persone. Così emerge nel suo valore la dimensione del «fare» e del «fare insieme» agli altri, che è la caratteristica della vita di un Movimento.

Come il presidente del Mcl Carlo Costali ha detto nel suo saluto, non può esserci Movimento senza giovani che siano in grado di vivificare le realtà nelle quali vivono. Per questo motivo una delle cose più importanti per il Mcl è che ci siano le condizioni affinché i giovani che lo desiderano possano farsi carico delle responsabilità e trovare spazio all'interno del Movimento, una tendenza, questa, confermata anche nei recenti congressi. Allo stesso modo è importante restituire ai giovani un ruolo nella società andando oltre la spirale negativa che frena tutto il Paese. Occorre rilanciare il confronto con la politica su un tema importante come questo (e del quale la politica ha molta responsabilità) per trovare una strada che non dia vita a una generazione sfiduciata senza sbocchi,

ma che crei sviluppo e crescita, partendo da un riequilibrio generazionale.

Ai lavori ha portato il suo saluto anche il direttore dell'Osservatore Romano Andrea Mondia, che ricordando lo stretto legame con il Mcl, ha ricordato, secondo anche l'segnamento di Papa Francesco, che i giovani sono una storia che continua, che un paese che non investe sui giovani ha smesso di sperare e che i maestri devono essere pure dei testimoni.

Preseguendo nel dibattito assemblare e con la fine dei lavori è emerso come la speranza per il Paese e per il suo sviluppo sia proprio attraverso dei giovani che con vivacità animano la società. È un fermento dal quale ripartire per un vero sviluppo di tutto il Paese.

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Una settimana di tirocinio sul Bosforo

Prove di dialogo a Istanbul

di ELENA DINI

«Non ho molta familiarità con il mondo religioso e andare a trascorrere una settimana in un convento per me era una grande sfida», così esordisce Giordano, uno dei dieci ragazzi del IV linguistico del liceo Ettore Majorana di Latina al rientro da un progetto di tirocinio a Istanbul. Roberto Astuto, docente di religione, ha proposto a due gruppi di ragazzi di aiutare gli organizzatori di un corso internazionale sul dialogo interreligioso offerto dalla Fraternità internazionale francescana di Santa Maria Draperis a Istanbul nel mese di ottobre, utilizzando le conoscenze linguistiche, di gestione e comunicazione acquisite a scuola e rendendo disponibili per rispondere alle varie esigenze inattese (perfino spostare i mobili). Ai ragazzi è stato chiesto di tenere un diario di queste giornate, cosa che li ha aiutati a trattenere su carta esperienze fatte, reazioni e commenti.

Partire per vivere un'esperienza in una città dove si parla un'altra lingua e incontrare persone nuove è sempre qualcosa che, in un modo o nell'altro, tocca profondamente. Tanto più quando questo avviene da giovani. «Questa esperienza - spiega Astuto - voleva essere un percorso per lo sviluppo di competenze trasversali e per l'orientamento nel campo del dialogo interculturale e interreligioso. Spesso - ha aggiunto - nelle scuole superiori i saperi inerenti alle discipline specialistiche rimangono scollegati fra loro mentre nel mondo del lavoro è fondamentale che le competenze siano integrate. L'insegnamento della religione cattolica è multidisciplinare di natura e può svolgere un ruolo importante in questo campo, come questa esperienza ha dimostrato».

I due gruppi di ragazzi hanno trascorso ciascuno una settimana a Istanbul. Il loro compito di assistenza alla segreteria e alla gestione della confetteria ha richiesto loro di interagire con i partecipanti, che erano principalmente religiosi e religiosi francescani provenienti da tutto il mondo. Come suor Miriam delle suore francescane missionarie del Sacro Cuore (Fmcs) di Istanbul che, oltre a seguire il corso, era di supporto alla segreteria e responsabile dell'animazione della liturgia e del canto. «Vivere fra religiosi non è un'esperienza comune ma suor Miriam ci ha aiutati ad ambientarci e a farci sentire a nostro agio» dice Camilla, una delle ragazze che ha partecipato al tirocinio. Giordano, un suo compagno di classe, è rimasto particolarmente colpito dalla figura di fra Giorgio, un frate originario del Congo che tutte le mattine arrivava con il sorriso.

I giovani hanno approfittato per fare delle visite a Istanbul accompagnati dal loro docente e anche per unirsi ai partecipanti al corso per alcune delle visite organizzate dalla Fraternità francescana. Per alcuni di loro è stata la prima volta in moschea e il confronto con un'altra tradizione religiosa rispetto alla loro ha lasciato un segno. Per Giordano la visita ad Ayia Sofia ha mostrato un luogo in cui «la religione cristiana e musulmana si incontrano in maniera armonica».

Venire direttamente a contatto con la diversità, scoprendola e immergendosi attraverso l'ascolto e la partecipazione a cerimonie religiose - come l'incontro con i dervisci, la partecipazione a una cerimonia alla moschea alevita, la visita a un monastero greco ortodosso - è stato un elemento chiave di questi giorni. «Ci sono luoghi ed esperienze - continua Astuto - che per i ragazzi è stato possibile vedere e fare perché durante questo corso annuale si usufruisce dei contatti e delle amicizie curate quotidianamente dai francescani con le altre comunità. Si tratta di un lavoro di apprista che la Fraternità internazionale porta avanti per undici mesi e mezzo all'anno per poi realizzare un corso di grandissimo valore per le restanti due settimane».

Un'esperienza unica che gli studenti hanno avuto modo di vivere è stata quella di assistere a una liturgia alevita. Adnane Mokrani, teologo musulmano e docente presso il Pontificio Istituto di studi arabi e islamistica di Roma che è stato uno degli insegnanti

del corso a Istanbul, racconta: «La presenza di questi ragazzi ha impresso uno spirito giovanile all'incontro. In alcune uscite, come quella alla moschea alevita, siamo stati insieme. La liturgia è durata tre ore e loro hanno prestato attenzione per tutto il tempo. Nel dialogo interreligioso - continua Mokrani - non basta studiare ma si deve incontrare, fare uno sforzo, viaggiare verso l'altro e toccare con mano. Penso che ciò sia quanto questi ragazzi hanno avuto modo di fare».

Chi - le relazioni e l'incontro con l'altro - fosse al centro di tutta questa esperienza è stato un fattore che i ragazzi hanno riscontrato con chiarezza. «Più che visitare luoghi, abbiamo incontrato persone che ci hanno aperto la mente e mostrato cosa significa per loro la propria fede» ha affermato Giordano con entusiasmo. «Parlare con queste persone ed entrare per un attimo nella loro vita quotidiana - continua Dario, un altro studente - ci ha insegnato quello che i libri non insegnano». Su questo punto Camilla commenta con decisione: «Abbiamo vissuto tutto a un livello molto personale. Da un museo esci con una conoscenza comune. Nel rapporto faccia a faccia, ognuno porta via con sé qualcosa e spesso è differente da persona a persona».

Nei vari incontri, confessa Dario con semplicità, «abbiamo preferito ascoltare piuttosto che fare domande perché eravamo interessati a quello che le persone volevano condividere». Su questo punto, sapendo qual è l'immagine che normalmente viene data dei giovani di oggi, Giordano specifica: «Veniamo visti come quelli sempre sui social e senza cultura, invece li abbiamo prestato attenzione a quanto ci veniva detto e non abbiamo dato niente per scontato».

Riguardo al tema del corso e alle conferenze, Camilla commenta con sorpresa: «Mi aspettavo dei discorsi più legati al mondo cattolico mentre li erano tutti concernenti ai argomenti legati al dialogo interreligioso». Questa mentalità aperta e desiderosa di conoscere l'altra religione mi ha colpito». Dario le fa eco: «Ho visto l'interesse per dialogare usando le parole invece che le armi... si trattava di un dialogo dove ognuno aveva il suo spazio».

Una sera i partecipanti del corso e i ragazzi sono stati ospiti a casa del vescovo Ruben Tierrablanca, vicario apostolico di Istanbul che ha condiviso la vitalità della piccola comunità cristiana in un paese a maggioranza musulmana. «Abbiamo pregato lì a casa sua, era la prima volta che parte-



cipavo a una preghiera in un ambiente così "non convenzionale", commenta Giordano. Toccato da questa esperienza, prosegue: «È stata anche la prima volta in cui sono stato servito a tavola da un vescovo!».

Si è trattato di un'iniziativa, conclude Astuto «andata ben al di là delle aspettative. Molte delle attività previste miravano a far fare esperienza di dialogo e incontro agli studenti ma è stato interessante notare come ognuno leggesse ciò che viveva con la propria chiave interna».

E, in generale, questi giorni hanno permesso ai ragazzi di soffermarsi a riflettere sulla propria identità. «Consiglierei davvero questa esperienza ad altri - dice entusiasta Dario - e mi ritengo fortunato ad averla potuta fare».



Una foto dello staff di Roberto Zivolo fondatrice di Progetto 2000 Group

Un'economia dal volto umano

Storie di imprenditori che non seguono solo il profitto

di GUIDALBERTO BORKOLINI

Ogni autunno, da quattro anni, nelle città di Lucca, Capannori e Prato molti si radunano a riflettere di economia e spiritualità. In questi appuntamenti si sono incontrati alcuni ministri, noti economisti, rappresentanti nazionali delle religioni, filosofi e artisti. Economia e spiritualità, due termini apparentemente inconciliabili, ma forse è proprio dal mancato tentativo di armonizzarli che ne sono derivati molti mali.

L'economia nel mondo globale contemporaneo è stata collocata al centro della vita sociale, familiare, individuale al punto che invece di essere a servizio della società, è l'intera società a essere inglobata nel meccanismo della sua stessa economia. Tale inversione può avere conseguenze disastrose: «L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano» (*Laudato si'*, II, 109). La preoccupazione della Chiesa a questo riguardo è da lungo tempo condivisa anche da larghe parti della società civile, e molte voci si sono levate per richiedere un più alto livello etico che orienti le scelte in campo economico, sociale, ambientale. Ma nonostante gli sforzi fatti non si sono visti cambiamenti decisivi, e noi siamo convinti che senza l'apporto della spiritualità sia difficile mettere in moto forze profetiche per la costruzione di un mondo migliore.

Il risorgere della spiritualità

Di spiritualità ormai molti ne parlano, si potrebbe quasi affermare che la questione sia divenuta di primo piano: temi spirituali appaiono sempre più nei mass media, nell'editoria e nei social. Forse questo interesse si genera proprio per l'esagerata centralità attribuita all'economia e alla tecnologia, che hanno fatto nella loro pretesa di creare paradisi terrestri. Secondo Luis-Vincent Thomas è infatti «il fallimento di un mondo ipertecnizzato che genera un bisogno immenso di spiritualità». Se da un lato si gioisce per questo fiorire di interesse per la spiritualità, al contempo abbiamo la forte preoccupazione che la civiltà dei consumi, intercettando questo "bisogno", lo riduca a un prodotto commerciale ancora una volta inglobato nelle logiche dell'economia del profitto. Lo dimostra il fatto che in molti casi la ricerca spirituale si colloca fuori dalle tradizionali forme comunitarie e si vede troppo spesso prevalere un atteggiamento individualista o perfino egoista: la ricerca del proprio benessere! Non sono pochi i "commercianti" che vendono pacchetti preconfezionati in cui vengono fornite "esperienze spirituali" e l'appello di uno slogan spirituale (meglio se esotico) rende più vendibili alcuni prodotti. Operazione simile a quella avvenuta in campo ambientale con prodotti "dipinti di verde" attraverso cui si assorbono i «valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più ad una serie di azioni di marketing ed immagine» (*Laudato si'*, V, 194).

Spiritualità e testimonianza

Se da un lato qualcuno commercializza la spiritualità, dall'altro ci sono storie meravigliose di imprenditori che hanno raggiunto grandi risultati etici e non solo grazie alla loro intensa vita interiore. Occupandoci da anni di percorsi per risvegliare il desiderio di spiritualità e far riscoprire Cristo ai cosiddetti "lontani" dalla Chiesa abbiamo imparato dalle persone incontrate che la scintilla della trasformazione viene quasi sempre innescata più che da discorsi

convincenti, dalla testimonianza di chi ha una ricca vita interiore. Infatti, come insegna Ignazio di Loyola: «Non è l'abbondanza della scienza che soddisfa l'anima, ma sentire e gustare interiormente le cose».

Vorremmo quindi raccontarvi alcune brevi storie che hanno lasciato un segno durante gli incontri del Festival di economia e spiritualità. Tra le più significative la storia di Roberto Zivolo, imprenditore milanese, fondatore di Progetto 2000 Group, azienda al femminile, realtà con 38 anni di vita, leader nel settore del Business Process Outsourcing e Document Management. Roberta gestisce con entusiasmo e grazie a tanta preghiera un organico di settanta persone di cui l'85 per cento è composto da donne e ci racconta che queste «grazie al mio sostegno hanno messo al mondo 126 bambini! Quando andavano in ferie, con il loro marito, dicevo "Andate in vacanza in due ma tornate in tre", garantendo dopo il periodo della maternità il mantenimento del posto di lavoro, cosa non così scontata nel nostro settore».

La Zivolo ha deciso anche di mettere a disposizione le risorse della sua impresa per creare il progetto Centro San Cresci a Borgo San Lorenzo (in provincia di Firenze). Ci racconta che «l'invito a realizzarlo con me è rivolto a persone che hanno gli stessi valori e che vogliono essere protagoniste di un cambiamento che passa inevitabilmente dai nostri stili di vita» perché «cambiare stile di vita è ancora possibile». Il concetto di Ben Vivere e Bene Comune - spiega Roberto Zivolo - si pone tramite il rispetto della vita in tutte le sue forme per la salvaguardia dell'essere umano e dell'ambiente che saranno vissuti ripopolando una tenuta di 657 ettari con insediato otto case coloniche e una Villa Medicea. Nel Centro San Cresci intende realizzare: il parco in casa; scuole all'avanguardia; case per artisti, letterati, musicisti; casa di salute; coltivazioni naturali; uso delle energie rinnovabili e captazione dell'acqua potabile dalle 19 sorgenti presenti nella tenuta; per l'ultima parte della vita sarà realizzata la Casa della migliore età per far scorrere il periodo della saggezza dispensando i saperi e le esperienze ai giovani. Attività tutte da svolgere in connubio fra la materialità delle cose da fare e il nutrimento della propria spiritualità per uno sviluppo umano equilibrato integrale da lasciare quale unica eredità alle generazioni future».

Interessante anche l'opera del Fondo Santo Stefano nella diocesi di Prato, un sistema basato sui servizi territoriali e sulle professioni che aiuta e sostiene l'avvio e lo sviluppo della microimpresa, è orientato a destinatari deboli e a idee innovative. Questo progetto promuove concretamente fra i giovani il microcredito, è un'alternativa alla piogvia dell'usura e favorisce la partecipazione di tutti i cittadini alla creazione di un sistema collaborativo integrato. Ha già raggiunto alcuni traguardi importanti sul territorio pratese sostenendo ben 112 imprese.

Pareti da scalare

Il giovane imprenditore Nicola Tondini, invece, insegna che non bisogna aver paura di sognare. Alpinista, ha creato a Verona King Rock: la più grande palestra indoor d'Italia dedicata all'arrampicata. Un centro di aggregazione dove far sentire a casa alpinisti storici, nuovi appassionati e tanti, tanti, bambini. Il sogno lavoro che sta facendo in questi anni è quello di andare oltre l'essere soltanto un posto dove si insegna a scalare, ma essere innanzitutto un centro dove, tramite l'arrampicata, si educano i ragazzi alla vita. Nicola racconta che «l'arrampicata, si pone davanti a sfide personali, che ti fa mettere in gioco mente e corpo, che ti dà l'opportunità di entrare in contatto con la natura, è un ottimo strumento per

aiutare i ragazzi a coltivare la persona a 360 gradi. L'alpinismo è sinonimo di avventura, che, se è vera, coinvolge l'uomo totalmente nel corpo e nella mente e nasce da una visione, da un sogno che si vuole raggiungere. Tondini ha girato un film dove mette in bocca al protagonista le parole che descrivono la sua vocazione: «Quando scalo ai miei limiti, portando il mio corpo allo sfinitimento, sento sempre la Sua presenza, la presenza di un amore più grande al mio fianco. Mi spoglio di me stesso, scavo dentro di me. Tocco con il cuore le cose importanti della vita, che sono al di là delle scalate».

Meravigliosa anche la storia di Marco Bartoletti imprenditore fiorentino, presidente e proprietario di un gruppo di cinque aziende che fa capo alla BB Holding, società operante nel settore dell'alta moda dal 2000. A oggi il gruppo BB Holding crea le collezioni e le successive produzioni di accessori per tutti i più importanti marchi di moda del mondo occupandosi del design, della progettazione, oltre che della produzione, completamente all'interno della struttura. Il principio fondamentale di questo successo risiede nell'etica d'impresa, che mette al centro la persona, il suo valore e la sua dignità, principio sostenuto da un imprenditore capace di mettersi in assoluta sintonia con i suoi dipendenti, con particolare attenzione alle persone in difficoltà (malati di tumore, diversamente abili e con difficoltà psichiche), persone che alla BB Holding trovano un accesso privilegiato e vengono considerate una vera e propria ricchezza.

La cosa che più sorprende chi è abituato a ragionare solo in termini di profitto, è che il gruppo BB è stato capace di accrescere il capitale dell'undicimila per cento in 12 anni. Un'esperienza che è decollata non tanto per l'appoggio delle banche, ma per la forza interiore e spirituale di un imprenditore che ha messo al centro la persona e non l'utile, partendo da un'officina con due torni usati, altri tre recuperati in una discarica e rimessi in funzione investendo in tutto sette milioni di lire! «L'imprenditoria italiana può fare da appripista a un'altra idea di impresa, dove il profitto si coniuga all'aspetto sociale, senza picietismi e continuando a fare business», ricorda Bartoletti «se persone in difficoltà non provocano alcun freno al nostro bilancio e gli imprenditori devono essere consapevoli perché attraverso le nostre aziende, abbiamo una straordinaria opportunità umanitaria. Dobbiamo sempre ricordarci che la malattia crea sì disabilità, ma la mancanza di lavoro crea mancanza di dignità e fare impresa essendo etici non soltanto è possibile, ma è un nostro dovere morale e spirituale».

Uno sguardo profetico

Nelle belle giornate del Festival Mario Biggeri, docente di Economia dello sviluppo all'università di Firenze e di Betlemme, ha proposto, insieme a Federico Pardi dell'università di Verona, di costituire un *Think Tank* sul tema, un Centro di ricerca per lo sviluppo umano integrato e l'economia e spiritualità. La sede sorgerà nella Villa del Palco a Prato, e sarà un luogo che raccoglie esperienze, in cui vivere esperienze e che costruisce esperienze. E la riflessione dovrebbe svilupparsi da esperienze vissute. Essere quindi anche un luogo di ricerca spirituale, dove vivere in prima persona ciò che si ricerca.

Troppo spesso stiamo dimenticando, talvolta anche nella cristianità, il potere di trasformazione sociale della preghiera. Occorre riconquistare un forte impegno interiore e spirituale e un altrettanto forte impegno sociale, riunificare queste due anime: asceti e vita di preghiera con impegno sociale per trasformare il mondo e annunciare il Regno. È un'altra declinazione dell'ecologia integrale, della spiritualità ecologica proposta dalla *Laudato si'*, che ha spinto l'attore Moni Ovadia dal palco del Festival di economia e spiritualità a pronunciare una frase provocatoria, ma efficace: «Non può esserci rivoluzione sociale senza rivoluzione spirituale».

Abbiamo visto troppe volte gridare parole di rabbia contro un mondo ben lontano dagli ideali del Regno annunziato nel Vangelo. Queste parole sembrano però costruire l'opposto di quello che desiderano. Occorre ridonare potere creativo alla parola, soprattutto noi cristiani che sappiamo che tutto ha origine dalla Parola, il Verbo!

Si può ridonare potere alla parola ricogliendola alla sua sorgente, che è il silenzio. La parola può essere anche trasformante, se si è nutrita di silenzio e preghiera, se manifesta una realtà interiore. Un personaggio come san Francesco quando pronunciava la parola pace faceva deporre le armi agli schieramenti contrapposti. Nel silenzio interiore il santo realizza la pace dentro di sé e la sua parola non è vana, diventa simile a quella divina che rende reale ciò che pronuncia. Nelle tradizioni spirituali di tanti popoli, l'uomo sapiente e il profeta riempiono il proprio respiro di parole divine, con una pratica pressoché universale nelle tradizioni mistiche di tutte le religioni, recitano incessantemente il nome divino, la sacra giaculatoria che ridona alla parola il suo potere perché lo impregna della parola del Creatore. Allora attraverso vocazioni diverse, ma collegate in un unico ideale e in un'unica Comunità di credenti, possiamo anticipare qualcosa della meravigliosa profezia del Regno annunziata dal nostro Maestro divino: il Cristo, il Signore dei mondi!



Nel documentario «Il nostro Papa»

Delusioni e sogni delle migrazioni

di EMILIO RANZATO

Si sarà nella sede italiana soltanto il 16 e 17 dicembre *Il nostro Papa*, documentario diretto da Marco Spagnoli e Tiziana Lupi, e tratto dall'omonimo libro di quest'ultima, biografia per immagini del Pontefice pubblicata nel 2015.

L'attore Iago Garcia viene ingaggiato da una produzione per interpretare Papa Francesco. Per prepararsi a un ruolo così difficile e importante, decide di ripercorrere la storia personale e familiare del Pontefice. Scoprirà che quella dei Bergoglio è stata una storia di migranti, che dall'Italia hanno cercato fortuna in Argentina anche per sfuggire al regime fascista. Per Garcia sarà un'occasione per conoscere meglio non solo una persona e una famiglia, ma una parte importante della storia italiana.

Gli autori Spagnoli e Lupi intendono parlare fondamentalmente di migrazioni. Tanto che il titolo del loro lavoro potrebbe addirittura apparire fuorviante. Sicuramente, vuole essere provocatorio. Il chiaro intento dell'opera è d'altronde quello di risvegliare alcune coscienze sull'argomento. Intento di cui si sente fortemente l'urgenza in questo momento in Europa e in Italia. Tanto più che nella penisola quello delle migrazioni è stato un fenomeno a dir poco imponente. Trenta milioni sono gli italiani partiti per il Sudamerica e gli Stati Uniti in 150 anni, di cui solo un terzo ha fatto ritorno. E l'Argentina in particolare ha sempre dimostrato una grande capacità d'accoglienza e d'integrazione. Non mancava neanche, però, almeno nei primi decenni, un certo atteggiamento di diffidenza, come ci ricorda la lettura di comunicati governativi dai toni sprezzanti. Quello stesso atteggiamento che viceversa attraverso oggi gran parte della penisola nei confronti degli stranieri in cerca di asilo. A ulteriore conferma di quanto sia prezioso continuare ad alimentare la memoria storica. Anche se il film non si occupa centralmente del Papa, e l'idea di partenza di farlo interpretare a Garcia è solo un originale ma in fondo superfluo pretesto narrativo, la scelta di coinvolgere il Pontefice non è affatto meramente accessoria. La vicenda di Papa Bergoglio rappresenta infatti un simbolo che, come pochi altri, poteva contribuire a concretizzare sullo schermo il concetto di migrazione, e il bagaglio di valori, aspettative,

sogni, delusioni, speranze che lo sottendono. La famiglia Bergoglio parte infatti da Genova alla volta di Buenos Aires nel 1928, e molti anni più tardi uno dei primi viaggi del Papa sarà proprio a Lampedusa, meta d'approdo per chi arriva in Italia in cerca di riparo o di un futuro economicamente migliore. Nel film si parte dunque dal Museo del mare del capoluogo ligure e si attraversano decenni di storia sull'onda di racconti e materiale filmato d'archivio, fino ad arrivare in Argentina, nei luoghi in cui gli italiani venivano accolti, ma anche in quelli in cui Papa Francesco è cresciuto e ha sentito maturare la vocazione alla vita religiosa. In un parallelismo molto significativo.

La vicenda di Papa Francesco rappresenta un simbolo contribuendo a concretizzare sullo schermo il concetto di migrazione e il bagaglio di valori che lo sottendono

Lupi, autrice fra l'altro di alcuni episodi della serie *Don Matteo* e di programmi televisivi di divulgazione storica e religiosa, sa come intercettare un target nazionale popolare – peraltro in questo caso quanto mai giustificato – senza rinunciare a realizzare un prodotto di qualità. Di qui, anche la scelta di un protagonista come lo spagnolo Iago Garcia, personaggio molto popolare al grande pubblico grazie alla sua partecipazione a programmi televisivi di successo.

Al di là di un montaggio incalzante che riesce a tenere insieme passato e presente, storie personali e storie nazionali, il film non ha uno stile particolare. E questa d'altronde sembra essere una caratteristica comune all'intero genere del documentario contemporaneo, che ha smesso quasi del tutto di essere forma artistica – anche quando arriva a vincere premi importanti in festival cinematografici, evento paradossalmente più frequente ora che in passato – per seguire strade paragonistiche. Se però, come in questo caso, si riesce a toccare comunemente le corde dell'emozione attraverso la chiarezza e la sincerità del racconto, allora si tratta di un limite secondario.

Dio si dissocia dalla prepotenza

Su una riflessione teologica di Giovanni Cesare Pagazzi

di PIERANGELO SEQUERI

Non c'è dubbio che l'idea del potere goda di una cattiva fama. Essa è direttamente associata alla prepotenza, più ancora che alla potenza; e da ciò deriva «un pregiudiziale sospetto, spesso risentito e superficiale, verso qualsiasi espressione di potere».

La teologia, ma in generale la lingua cristiana più corrente, disegna frequentemente la forma cristiana come l'opposto delle «logiche del potere»: sia dal punto di vista delle relazioni personali sia dal punto di vista della istituzione comunitaria. Non solo. La teologia si è fortemente impegnata, in questi decenni, a liberare l'immagine stessa di Dio dall'equivoca assimilazione del suo «potere assoluto» alle forme di una «potenza dispotica», arbitraria, prevaricante: insomma, tutta declinata dalla parte della forza divina che costringe senza giustificazione e senza scampo. Certo, contrappone un'immagine della potenza che si lascia assorbire interamente dalla prepotenza è indispensabile. La rivelazione del Crocifisso, in cui il Figlio si consegna alla violenza della sua condanna in nome di Dio e a motivo del peccato del mondo, che respinge a un tempo l'amore di Dio e l'amore del prossimo, chiede alla fede la forza di accogliere con gratitudine commossa, e con ferma determinazione, la rivelazione della logica della «debolezza» di Dio, che unisce il destino del Crocifisso a quello delle vittime della prepotenza umana.

Dio si dissocia dalla prepotenza, riunendo ad aggiungere violenza alla violenza,

per riaprire il tempo della confessione del peccato e della conversione del cuore, che devono vergognarsi e chiedere perdono della loro complicità con gli orribili poteri del male. Questa rivelazione dell'altalezza di Dio con le vittime di tutti i poteri forti che insidiano la storia – spesso invisibili e inafferrabili, come dice Paolo, perché abitano dell'aria e del sottosuolo – è la nostra fede, la nostra speranza, la nostra forza.

La nostra forza, appunto. Ecco il nodo sul quale vuole riaprire la mente – non solo quella dei teologi, ma anzitutto quella dei credenti (e di tutti) – il bel volume di Giovanni Cesare Pagazzi (*Tua è la potenza. Fidarsi della forza di Cristo*, prefazione del cardinale José Tolentino De Mendonça, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2019, pagine 160, euro 20). Il punto focale dell'intenzione di questo saggio è presto detto. «Potenza» è un nome biblico di Dio, che rimane in evidenza nel vangelo di Gesù. «Fidarsi» della forza di Cristo è una bellissima definizione della fede. «Donare» potenza di essere, soprattutto al vulnerabile, allo scaricato, all'avvilito, apre la via alla potenza dell'amore di Dio, che farà misteriosamente risuscitare anche i nostri corpi mortali.

Pagazzi crea un sapiente intarsi di questi tre motivi, portando alla luce l'ordito di una tessitura della rivelazione che fa apparire l'armoniosa composizione di un'unica figura. La potenza altitosa di Dio è la sostanza delle cose sperate nella fede. Il potere del Figlio riapre la strada della creazione di Dio nelle ristrettezze e nei limiti – inevitabili – della natura e della legge. Resiste saldamente («con corna di bufalo», cfr. *Luca* 1, 69) a ogni rassegnazione dell'umana im-

potenza: il possibile di Dio è la certezza della sua potenza. Pagazzi scava nelle pieghe delle sacre scritture, del dogma confessante, della liturgia celebrata e della «mistica oggettiva» della potenza d'amore cui lo Spirito avvolge e coinvolge la creatura, portando alla luce legami dei quali abbiamo perso le tracce. Un Dio senza «forza» è quello al quale ci vogliono assuefare le finte condoglianze di un'intelleggenza senza spina dorsale, interessata a intrattenersi («e a trattenerci») sulla «morte» di Dio. Un Dio della «potenza» di far nascere e rinascere, e resistere e resistere, attraverso come una scossa benefica il popolo delle Beattitudini, facendoci vergognare, di fronte alla sua incredibile forza,

della nostra pavidità rassegnazione.

Il teologo illustra felicemente molti altri legami degli affetti e della forza che attraversano la verità di Dio e rendono affidabile la sua promessa di riscatto e la giustizia del suo compimento. Particolarmente suggestivo, per il lettore, il legame di tutti i legami: quello che insedia la potenza del voler-bene nella metafora assoluta del far-essere, ossia la generazione del Figlio. Il «potere di diventare figli di Dio» (*Giovanni* 1, 12) non è un'adozione ad *honorem*, un semplice titolo di prestigio, un enfasi dell'affezione. È un vero potere-di-essere, che lo Spirito crea in noi perché diventi creativo senza fine.

L'alleanza con le vittime di tutti i poteri forti che insidiano la storia è la nostra forza

Parafrendo Spinoza – ben oltre la sua fisica e la sua metafisica – il teologo, a questo punto, può lanciare provocatoriamente, anzi rilanciare propositivamente, la sua provocazione: sappiamo noi che cosa può un corpo sotto l'azione dello Spirito della potenza di Dio? L'affezione che indirizza eternamente la potenza di Dio segna la via anche per la nostra fragile necessità di far incontrare per quanto ci è possibile (come segno di che onora la promessa di Dio, destinando i doni ricevuti all'investimento migliore, almeno) il potere e l'affezione, giacché l'esercizio della potenza senza alcuna esposizione al sacrificio per l'altro è certamente infido. Ma l'affezione che si compiace del suo buon sentimento, senza il dono fattivo di un poter-essere che restituisce l'altro e la comunità alla speranza, è seme di avvilito e di inganno che dovrebbe esseri risparmiato.

In questa prospettiva, il fermento teologico che abita la lettura della potenza nel suo mistero, all'interno dell'«inimità» del Dio creatore, non sarebbe estraneo alla fecondità di una riflessione meno manichea e più sapiente per lo stesso esercizio umano della potenza di far-essere, che restituisce al ministero del poter-essere – ossia della libertà – gli stessi legami umani della generazione, della genealogia, della comunità. Il potere che segue la logica della creazione e della generazione resiste all'anomia della prepotenza, e onora la promessa dell'affezione. In un tempo come il nostro, una vera benedizione anche per la ragione laica.



Louis Adolphe Sautter, «Crucefisso, La potenza divina» (1940)

Nell'ultimo libro di Giuseppe Lorizio

Teologia tra scienza e fantascienza

di MARCELLO FILOTEI

«L» e idee migliori vengono fumando un sigaro sul divano, o facendo una passeggiata lungo una strada in leggera salita». A parte il dubbio sulla necessità del dislivello, ne *La scienza come professione* Max Weber individua il bisogno dello studioso di misurarsi direttamente col mondo senza traslocare il rigore dello studio, perché comunque certe intuizioni col fiatone «non sarebbero venute in mente se uno non avesse prima sperimentato le lunghe riflessioni alla scrivania e l'indagine accompagnata». Proprio dalla necessità di appannare la ricerca alla didattica nella teologia, in quanto scienza, prendono le mosse le risposte che Giuseppe

per Lorizio ha dato alle domande che si è sentito porre nel corso degli anni dai lettori di «Famiglia cristiana» nella sua rubrica *Il teologo*. Domande dirette che non si accontentano di risposte banali. I lettori mostrano infatti di volere «non solo vivere concretamente, ma anche comprendere la loro fede».

I quasi tredici anni di questi e risposte raccolti nel volume *Chiedi al teologo* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2019, pagine 236, euro 24) non sono un trattato organico, ma consentono all'autore di rivedere il proprio lavoro «da lontano», scoprendo relazioni, fili tematici, collegamenti più o meno diretti. Il tratto comune di ogni intervento è la necessaria brevità dovuta alla destinazione giornalistica. E la forma incide sulla sostanza, anche questa essenzialità può essere considerata una delle caratteristiche di quella *pop-theology* che Lorizio insegna e sogna. Non si tratta di una teologia popolare perché facile o addirittura superficiale, ma della sfida a rendere fruibili e avvicinati concetti complessi, nella spirito di Weber, alzandosi dalla scrivania e parlando con le persone, magari camminando in leggera salita dove pare vengano le idee migliori.

«Se è vero che Dio ama l'uomo, allora perché lo ha creato ponendolo in una condizione di miseria?». «Quali parole bisogna usare per farsi capire dagli altri quando si parla di fede e Vangelo?». «L'uomo è davvero libero?». Certo non è facile affrontare questi temi in poche migliaia di battute, mantenendo un linguaggio piano, non specialistico ed evitando al contempo ricostruzioni superficiali o slogan. Però forse è proprio questa sfida: camminare sul crinale di una «disciplina di frontiera» situata al confine fra l'Evangelo e la fede, da una parte, e «le diverse forme di razio-

nalità che l'umano propone e rappresenta», dall'altra.

Visto da questa prospettiva appare naturale, tra l'altro, l'approdo a «una riflessione sulla teologia tra scienza e fantascienza». Da *Star Wars a Matrix*, da *The Young Pope* all'inquietante *Altered Carbon*, passando attraverso *Avatar*, *Dio esiste e vive a Bruxelles* o *Westworld*, Lorizio rileva «un duplice registro interpretativo che sfida e interpellata il pensiero teologico». Ma soprattutto in questo ambito l'autore individua la possibilità di esercitare la pratica di «dell'ascolto del nostro tempo sul quale un'autentica teologia fondamentale deve fare pratica, se intende davvero cogliere le forme di quelle che possiamo chiamare le «metamorfosi di Dio» nell'esperienza religiosa e spirituale dell'uomo postmoderno, ma anche le metamorfosi dell'umano».

Il progetto è ambizioso e va affrontato a tappe, magari, come suggerisce Lorizio, sfruttando la metafora del labirinto. Può essere utile quello circolare della cattedrale di San Martino a Lucca, posto su una facciata asimmetrica, che fa esplicito riferimento all'intervento di Arianna a favore di Tesco, o quello sempre circolare ma posto sul pavimento della cattedrale di Chartres, dove appena partito ti sembra già di essere arrivato: basterebbe un salino, ma non si può fare, è impossibile, c'è ancora parecchio da camminare. Non male anche quello di *Shining*, se non fosse che a guardarlo troppo può portare alla follia. Certo, chiosa l'autore, «il teologo non è l'Arianna che spinge il filo del senso perché l'eroe possa uscire dai meandri labirintici in cui è stato gettato, ma un compagno che può aiutare a discernere tra i fili che il destino ci offre quello che davvero ci spinge oltre e ci porta «fuori», senza ulteriormente irretirci».

L'architettura in una matita

In mostra a Parigi i disegni dell'Albertina di Vienna

Una primizia a Parigi. Alcune delle illustrazioni più rappresentative dell'evoluzione del disegno di architettura sono ora esposte nella Città dell'architettura e del patrimonio, uno dei fiori all'occhiello della capitale francese. A rendere la mostra (aperta fino al 16 marzo 2020) un evento di particolare rilievo è il fatto che tali disegni provengono dai tesori dell'Albertina, un palazzo ubicato nel centro storico di Vienna, che ospita una delle maggiori collezioni di stampe e disegni del mondo. Generalmente i disegni delle collezioni dell'Albertina, di pregevolissima fattura, sono gelosamente conservati in speciali luoghi protetti a motivo della loro estrema fragilità. L'esposizione dunque – intitolata *Trésors de l'Albertina. Dessins d'architecture* – ha anche il merito di essere riuscita a far uscire dal loro guscio manufatti così preziosi e di salute così cagionevole. Fondata nel 1776 dal duca Alberto di Sassonia-Teschen, le collezioni grafiche dell'Albertina contano più di un milione di disegni e di stampe. L'arco temporale di queste composizioni, dal tardo gotico ai giorni nostri, si estende per più di sette secoli. Se è vero che il palazzo viennese ospita meraviglie quali *Le Livre* e *La Mélanolie* di Dürer, e che anzitutto per questa ragione esso è famoso in tutto il mondo, è altrettanto comprovato che anche gli altri disegni custoditi nelle sue fastose stanze hanno contribuito nel tempo a rafforzare reputazione e prestigio. La selezione delle opere esibite non si è richiamata ai criteri di distinzione tra le modalità accademiche di rappresentazione proprie degli architetti (secondo la trilogia canonica formata, sul piano tecnico, dal piano, dallo spaccato e dall'altalezza), modalità che in qualche modo rischiano di trarre lo slancio creativo: sono stati quindi privilegiati quei disegni che, meno condizionati da regole auree, hanno avuto agio di manifestare una potenza espressiva di forte impatto, nel segno di un'impostazione prospettica che valorizza anche il potenziale contenuto negli spazi. L'ultima parola sulla selezione – composta da un centinaio di fogli – l'ha avuta il direttore della collezione di architettura del museo dell'Albertina, Christian Benedik. Questi ricorda che l'Albertina raccoglie più di quarantamila disegni, all'origine destinati a documentare l'arte di edificare negli antichi possedimenti della monarchia danubiana. Il primo nucleo di questi disegni era destinato a superare i confini austriaci. Tanto che finì per inglobare migliaia di abbozzi fatti dall'architetto barocco Francesco Borromini, due disegni del quale troneggiano sulle cimase della Città dell'architettura: una proiezione sinottica dell'altalezza e del piano della cupola di Sant'Ivo alla Sapienza e un studio idealizzato per la facciata dell'Oratorio dei Filippini (entrambi a Roma), in cui s'impongono virtuosissimo e potenza grafica, caratteristiche pregnanti del suo autore. Se si parla del Borromini, non si può non parlare di Gian Lorenzo Bernini, suo grande rivale, anch'egli autore di abbozzi e di studi grafici. Si tratta di fogli vergati con la grafite, con il pennino, con l'inchiostro scuro e con la sanguigna, che è una particolare tecnica grafica. (*gabriele nicoli*)

Alla Corte dei conti

La Corte dei conti, con il concerto *Agurgi di Natale* in musica eseguito il 6 dicembre scorso, ha aperto per la prima volta la sua sede romana a un evento musicale. In programma i Carmina Burana di Carl Orff interpretati dal coro, dalle voci bianche e dagli strumentisti del Teatro dell'Opera di Roma, diretti da Roberto Gabbiani. A seguire, gli auguri alle autorità presenti del Presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema. Il concerto sarà trasmesso, in forma di film documentario, Rai 3 il 21 dicembre e replicato da Rai 3 il 29.

Dialogo e conciliarità

Nell'appello-supplica dell'arcivescovo di Tirana per l'unità nel mondo ortodosso

di GIOVANNI ZAVATTA

«Il nome della Chiesa non è un nome di separazione, ma di unità e di concordia. La Chiesa esiste non perché quanti si sono riuniti si dividano, ma perché quanti sono divisi possano unirsi». Cita san Giovanni Crisostomo l'arcivescovo di Tirana, Durrës e tutta l'Albania, Anastasio, che, in una lettera diffusa in vista del Natale, ha lanciato un «appello-supplica per superare la polarizzazione ecclesiale» di cui è vittima in questi tempi il mondo ortodosso. Lo spartiacque è stato, ormai un anno fa, la concessione, da parte del patriarcato ecumenico, dell'autocefalia alla nuova Chiesa ortodossa ucraina guidata dal metropolita Epifanio. Tale riconoscimento, osserva Anastasio, «non ha apporato l'unità auspicata dagli ortodossi né la pace, come era accaduto con tutte le concessioni di autocefalia precedenti». Tutt'altro: c'è chi ha rifiutato contenuto e fine del *tomos*, rivendicando per sé il ruolo di «patriarca», chi ha utilizzato «il mistero per eccellenza dell'unità e del perdono – la divina eucaristia – come mezzo di pressione», chi ne ha approfittato intervenendo con «amnistiosi interessi e opportunismi geopolitici».

Il risultato è stato lo sconcerto, la divisione e, alla fine, «un silenzio preoccupante». Milioni di ortodossi hanno cessato la comunione eucaristica con il patriarcato ecumenico, la Chiesa di Grecia e il patriarcato di Alessandria, «colpevoli di aver riconosciuto il nuovo soggetto ecclesiale, considerato da altri come un'entità scismatica. È stata ignorata la verità fondamentale che l'unità della Chiesa viene prima di tutto, è al di sopra di tutto». L'assenza di dialogo ha aggravato il clima in «un'epoca critica per l'ortodossia».

Secondo il primate di Albania, «alcuni circoli ecclesiali si aspettano che, poco a poco, le Chiese ortodosse riconoscano colui che ha ricevuto il *tomos*». Ma anche se ciò avvenisse, «ce ne sarebbero delle altre che continuerebbero a esprimere pubblicamente il loro dissenso». Il risultato sarà «una frammentazione etnofiletista (tra greci, slavi e coloro che auspicano relazioni armoniose con tutti) che cancellerà il carattere multietnico e multiculturali dell'ortodossia così come la sua universalità».

Il tempo non corregge automaticamente gli scismi ecclesiali né li cicatrizza. Al contrario, li consolida e approfondisce.

Ma come cercare di superare la polarizzazione ecclesiale? Innanzitutto con la distensione: «È ampiamente accettato e spesso ribadito a livello internazionale – scrive Anastasio – che le tensioni possono essere affrontate solo attraverso un dialogo serio. Dobbiamo quindi cercare il più rapidamente possibile di riprendere la comunicazione e scambiare proposte costruttive fra i protagonisti della crisi. Ci sono persone nella Chiesa ortodossa che possono contribuire all'immediato inizio del confronto». È giunto il momento di «porre come basi dei nuovi sforzi le verità della Tradizione ortodossa che si poggiano sulla sacra Scrittura». Seguono, nell'appello-supplica, una serie di citazioni: «Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?» (Luca, 6, 46; cfr. Matteo, 7, 21); «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Matteo, 5, 44); «e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Matteo, 6, 12); «avendo a cuore di conservare l'unità dello spi-

rito per mezzo del vincolo della pace» (Efesini, 4, 3; cfr. Galati, 5, 15). «Seguendo fedelmente i comandamenti del Signore, discernere nuovi modi per superare la crisi», conclude l'arcivescovo.

Esistono delle soluzioni per uscire dall'impasse ma non sono certo «lo scambio di testi provocatori e minacciosi» o «interventi extra-ecclesiali»; né è possibile che esse «vengano imposte unilateralmente e automaticamente nel tempo». Il principio fondamentale della conciliarità, su cui si è basato il cammino secolare della Chiesa ortodossa, «è l'unico – insiste il primate – che alla fine può aprire una via d'uscita. Riuniti nello Spirito Santo, con rispetto reciproco e con l'unico scopo di trovare una regolamentazione pacifica, abbiamo l'opportunità di raggiungere una soluzione accettabile per l'intera Chiesa ortodossa. Più viene ritardata la ripresa della conciliarità a livello pan-ortodosso, più le molteplici crepe diventeranno pericolose e il mondo ortodosso perderà in credibilità».

Il Natale può essere il momento propizio per tale avvicinamento, con il comune obiettivo della riconciliazione e della pacificazione, perché «tutto questo viene da Dio, che ci

ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Corinzi, 5, 18). Secondo Anastasio, «l'iniziativa per il "trattamento curativo" della nuova realtà spetta senza dubbio al patriarcato ecumenico. Ma anche tutte le altre Chiese autocefale, tutti gli ortodossi senza eccezioni, hanno la responsabilità di contribuire alla riconciliazione. Essa porterà la pace a milioni di persone. Allo stesso tempo, l'ortodossia confermerà la sua capacità spirituale di guarire le ferite, guidata dalla Parola di Dio e dalla potenza dello Spirito Santo. Confermando – conclude – che la verità è la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, il cui capo è Cristo, il Figlio incarnato di Dio "per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose" (Ebrei, 2, 10)».

Alcune settimane fa il patriarca di Gerusalemme, Teofilo III, in visita a Mosca per ritirare un premio, ha proposto di organizzare ad Anman (il regno di Giordania si trova nel territorio canonico del patriarcato) un incontro fra i primate ortodossi per cercare di sanare la spaccatura creata dopo la creazione della nuova Chiesa in Ucraina. Un'idea, quella del sinodo, che si sta dunque fa-



cendo strada. Anche quattro metropoliti di Grecia, in una lettera indirizzata ai primate delle Chiese autocefale, hanno chiesto la convocazione di un concilio panortodosso per parlare della questione ucraina. Fra i sostenitori della proposta c'è il patriarcato di Mosca che, tuttavia, ha più volte ribadito l'impossibilità da parte sua di riconoscere il nuovo soggetto ecclesiale, composto – ha osservato di recente Cirillo – da «scismatici, persone che non hanno legittimo sacramento episcopale, vale a dire di fatto dei laici che si autodefiniscono chierici». Posizione, com'è noto, nettamente in contrasto con quella del patriarcato ecumenico, secondo cui la concessione dell'autocefalia è stata un atto dovuto e legittimo. In una lettera datata 20 febbraio 2019 e inviata proprio all'arcivescovo di Tirana, il patriarca Bartolomeo, sottolineando la «posizione primaziale di Costantinopoli», spiegava che le più recenti «autocefalie» sono state concesse per «un'organizzazione interna migliore e più regolare delle Chiese», per «facilitare il ritorno degli affari ecclesiali su un cammino canonico», per dare «soluzione alle divergenze» e non per dividere. Ma è proprio il ruolo di «tutore», di «arbitro», il «primate di autorità» del patriarcato di Costantinopoli che la Chiesa ortodossa russa, segnatamente la Commissione sinodale biblica e teologica, contesta.

Iniziativa della Chiesa ortodossa russa in aiuto di poveri e senzatetto

Solidarietà itinerante

ne di difficoltà, e in generale per i senza dimora.

La benedizione dell'autobus si è svolta nel territorio della chiesa dell'Annunciazione, in una zona centrale di San Pietroburgo. Il mezzo farà sosta in varie zone della città, a seconda delle necessità, con alcuni punti di incontro prefissati a disposizione di tutti. In futuro – assicurano i rappresentanti della metropolia pioburghe – il servizio sarà esteso anche nei giorni feriali.

Sigili autobus – riferisce l'agenzia Asia-News – opereranno medici e infermieri professionisti e volontari, membri delle associazioni Ospedale della carità e Koinonia, e potranno visitare, curare ferite, somministrare medicine senza ricetta, fornendo il primo soccorso fino all'ospedale più vicino. Sarà possibile anche effettuare il test dell'aids e fare al-

tri accertamenti finora inaccessibili. L'iniziativa si affianca ad altre simili già attive a San Pietroburgo, soprattutto per i senzatetto, come l'"Autobus notturno" dell'associazione Il Pernottamento e altri "autobus della misericordia" delle fondazioni Diakonia e San Demetrio di Tsalonica.

Secondo le stime dell'ente cristiano di volontariato, il club della solidarietà, che da oltre 25 anni offre sostegno a vario livello alle persone che vogliono ricominciare a vivere con dignità, sono circa 2.500 quelli che muoiono ogni anno per le strade di Mosca, la maggior parte durante i mesi invernali segnati dal grande freddo; mentre sono sessantamila i senzatetto, tra cui migranti, disoccupati ed emarginati sociali. Al fianco di queste persone ci sono diverse organizzazioni di ispirazione religiosa, tra cui la Caritas, che in queste setti-

mane sta svolgendo un corso base per volontari indirizzato a chi «non è indifferente al problema dei senzatetto, non ne ha paura, ma non ha esperienza di volontariato e vuole aiutare».

Nel corso degli appuntamenti, trasmessi anche in diretta web, vengono fornite informazioni sul «fenomeno dei senzatetto», su quali aiuti sono disponibili nella capitale russa e su quali «opportunità di volontariato esistono in questo ambito». Gli appelli «volontari cercasi» si rincorrono sui siti di queste organizzazioni, mentre il freddo più intenso sta per arrivare.

La Chiesa ortodossa gestisce novanta case di accoglienza, otto punti di riscaldamento, quattrocentocinquanta mense per i poveri e dodici "autobus della misericordia" in varie città della Russia.

L'impegno del World Council of Churches contro violenza e discriminazione

A difesa dei diritti umani

di RICCARDO BURIGANA

Non una semplice celebrazione, ma numerose iniziative per ricordare cosa i cristiani sono chiamati a fare ogni giorno: con questo intento il World Council of Churches (Wcc), in occasione della recente Giornata internazionale per i diritti umani, ha voluto riaffermare il proprio impegno per la denuncia della violenza e della discriminazione, come un passo fondamentale nella testimonianza ecumenica dell'amore di Dio. Proprio per sottolineare l'importanza di questa testimonianza, quest'anno, il

Wcc ha deciso di dedicare sedici giorni a una campagna di sensibilizzazione per un'azione, a vario livello, sempre più capillare e radicata nel territorio, in difesa dei diritti umani, con una particolare attenzione alla protezione dei bambini. Al riguardo, si è svolto a Ginevra un incontro dal titolo: «Nurturing Values and Spirituality in Early Childhood for the Prevention of Violence» nel corso del quale è stato sottolineato quanto i cristiani devono adoperarsi per ridurre le differenze nel campo dell'assistenza sanitaria dei bambini e per proteggerli dalla violenza domestica e anche nei luoghi di culto.

Secondo i relatori, una particolare attenzione deve essere rivolta a tutti quei bambini che sono coinvolti, loro malgrado, nei fenomeni migratori, rafforzando una presenza ecumenica capillare, in particolare, nei campi di prima accoglienza proprio per scongiurare forme di violenza e di abuso.

La difesa dei diritti umani è un aspetto, come ha ricordato più volte in questi giorni, il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches, che richiede a tutti i cristiani di promuovere una cultura in grado di favorire un cambio di mentalità e di apprezzamento della società dove, in troppi casi, vengono denunciate violazioni dei diritti umani, con politiche di discriminazione, spesso ai danni delle donne. I cristiani non possono voltarsi dall'altra parte e accettare queste politiche, ma devono chiedere e cercare una collaborazione interreligiosa per costruire una società nella quale l'armonia tra fedi possa contribuire, in maniera significativa, alla sconfitta della violenza. Al tempo stesso, il segretario generale del Wcc, ha affermato che i cristiani so-

no chiamati a vigilare per la difesa dei diritti umani anche là dove l'acquisizione di questi diritti sembra far parte stabile della società.

In tale prospettiva, si colloca la visita, nella sede del Wcc a Ginevra, di una delegazione della Chiesa luterana di Svezia, che ha posto la questione, insieme ad altri cristiani svedesi, dei diritti negati ai migranti. In particolare, si è fatto riferimento al diritto di asilo, soprattutto quando si tratta di uomini e di donne che, abbandonata la propria fede

di origine, corrono il rischio di essere perseguitati per le loro scelte religiose, se si decide di rimpatriarli. Al tempo, stesso la delegazione svedese si è fatta portavoce delle richieste della minoranza Sami nei confronti del governo svedese, soprattutto per quanto riguarda il diritto di rispettare i luoghi dove sono stati sepolti per secoli, mettendo fine alle operazioni di scavo che, anche per ragioni scientifiche, portano alla distruzione di questi siti.

La visita della delegazione si colloca all'interno di un ampio numero di iniziative che animano questi sedici giorni, con il coinvolgimento di comunità locali di tradizioni diverse. Ciò per ricordare quanto i cristiani sono chiamati a fare per la difesa dei diritti, in special modo quando si tratta delle minoranze, per una testimonianza ecumenica radicata sul comune patrimonio delle sacre Scritture che chiede di accogliere l'altro, sempre e comunque, come una creatura di Dio.

Il cardinale José Tolentino Calça de Mendonça ha preso possesso della diaconia dei Santi Domenico e Sisto

Nella mattina di domenica 15 dicembre il cardinale José Tolentino Calça de Mendonça, archiepiscopo e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, ha solennemente preso possesso della diaconia dei Santi Domenico e Sisto.

Nella chiesa romana in largo Angelicum, il porporato portoghese è stato accolto dal rettore, il domenicano Ciro Bova, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Prima della celebrazione eucaristica, monsignor Lucio Bonora, prelado chierico della Camera apostolica, ha dato lettura della bolla. Padre Bova ha quindi rivolto un indirizzo di saluto al cardinale che, dopo aver ringraziato i presenti, ha indossato i paramenti liturgici per la messa. Il rito, diretto dal cerimoniere pontificio monsignor Marco Agostini, è stato presieduto dal porporato che ha celebrato insieme al vescovo Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio apostolico vaticano, a numerosi sacerdoti dello stesso Archivio e ad alcuni frati predicatori dell'Angelicum. Tra i presenti, il cardinale Raffaele Farina, archivistica e bibliotecario emerito, e l'ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, António José Emaz de Almeida Lima.



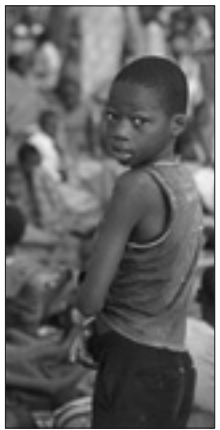
COMUNE DI SALITELLE (SA)
 Avviso di gara - COE 100/19/2019
 Oggetto: "Realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per il Comune di Salitelle".
 Data di pubblicazione: 12/11/2019
 Data di scadenza: 19/12/2019
 Per informazioni: Ufficio Tecnico - Tel. 081/2511111

COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (BN)
 Avviso di gara - COE 100/19/2019
 Oggetto: "Realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per il Comune di San Giuseppe Vesuviano".
 Data di pubblicazione: 12/11/2019
 Data di scadenza: 19/12/2019
 Per informazioni: Ufficio Tecnico - Tel. 081/2511111

COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (BN)
 Avviso di gara - COE 100/19/2019
 Oggetto: "Realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per il Comune di San Giuseppe Vesuviano".
 Data di pubblicazione: 12/11/2019
 Data di scadenza: 19/12/2019
 Per informazioni: Ufficio Tecnico - Tel. 081/2511111

COMUNE DI SAN GIUSEPPE VESUVIANO (BN)
 Avviso di gara - COE 100/19/2019
 Oggetto: "Realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per il Comune di San Giuseppe Vesuviano".
 Data di pubblicazione: 12/11/2019
 Data di scadenza: 19/12/2019
 Per informazioni: Ufficio Tecnico - Tel. 081/2511111

IN.VA. S.p.A.
 AVVISO RELATIVO ALL'APPALTO AGGIORNATO COE 100/19/2019
 Oggetto: "Realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per il Comune di Asola".
 Data di pubblicazione: 12/11/2019
 Data di scadenza: 19/12/2019
 Per informazioni: Ufficio Tecnico - Tel. 0431/2511111



All'Angelus il Pontefice benedice le statuine dei presepi

Fare spazio al Bambino

Rinnovando una tradizione natalizia inaugurata durante il pontificato di Paolo VI, Papa Francesco ha benedetto al termine dell'Angelus di mercoledì 15 dicembre, terza domenica di Avvento, le statuine dei bambini portate in piazza San Pietro dai ragazzi del Centro oratori romani. In precedenza, commentando il Vangelo proposto dalla liturgia nella "Domenica della gioia", il Pontefice aveva esortato i numerosi fedeli presenti a non lasciarsi «distarre dalle cose esteriori» e a fare invece «spazio nel cuore a Colui che è già venuto e vuole venire ancora a guarire le nostre malattie e a darci la sua gioia».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! In questa terza Domenica di Avvento, detta domenica "della gioia", la Parola di Dio ci invita da una parte alla gioia, e dall'altra alla consapevolezza che l'esistenza include anche momenti di dubbio, nei quali si fa fatica a credere. Gioia e dubbio sono entrambe esperienze che fanno parte della nostra vita.

All'esplicito invito alla gioia del profeta Isaia: «Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa» (35, 1), si contrappone nel Vangelo il dubbio di Giovanni Battista: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11, 3). In effetti, il profeta vede al di là della situazione: egli ha davanti a sé gente scoraggiata: mani fiacche, ginocchia vacillanti, cuori smarriti (cfr. 35, 3-4). È la stessa realtà che in ogni tempo mette alla prova la fede. Ma l'uomo di Dio guarda oltre, perché lo Spirito Santo fa sentire al suo

stesso corpo è plasmato da questa attesa. Anche per questo Gesù lo elogia con quelle parole: nessuno è più grande di lui tra i nati di donna (cfr. Mt 11, 11). Eppure, anche lui ha dovuto convertirsi a Gesù. Come Giovanni, anche noi siamo chiamati a riconoscere il volto che Dio ha scelto di assumere in Gesù Cristo, umile e misericordioso.

L'Avvento è tempo di grazia. Ci dice che non basta credere in Dio: è necessario ogni giorno purificare la nostra fede. Si tratta di prepararsi ad accogliere non un personaggio da fiaba, ma il Dio che ci interpella, ci coinvolge e davanti al quale si impone una scelta. Il Bambino che giace nel presepe ha il volto dei nostri fratelli e sorelle più bisognosi, dei poveri che sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi» (Lett. ap. *Admirabile signum*, 6).



cuore la potenza della sua promessa, ed egli annuncia la salvezza: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, [...] Egli viene a salvarvi» (v. 4). E allora tutto si trasforma: il deserto fiorisce, la consolazione e la gioia si impadroniscono degli smarriti di cuore, lo zoppo, il cieco, il muto sono risanati (cfr. vv. 5-6). È ciò che si realizza con Gesù: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11, 5).

Tale descrizione ci mostra che la salvezza avvolge tutto l'uomo e lo rigenera. Ma questa nuova nascita, con la gioia che l'accompagna, sempre presuppone un morire a noi stessi e al peccato che è in noi. Da qui deriva il richiamo alla conversione, che è alla base della predicazione sia del Battista sia di Gesù; in particolare, si tratta di convertire l'idea che abbiamo di Dio. E il tempo dell'Avvento ci stimola a questo proprio con l'interrogativo che Giovanni Battista pone a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11, 3). Pensiamo: per tutta la vita Giovanni ha atteso il Messia; il suo stile di vita, il suo

La Vergine Maria ci aiuti, perché, mentre ci avviciniamo al Natale, non ci lasciamo distarre dalle cose esteriori, ma facciamo spazio nel cuore a Colui che è già venuto e vuole venire ancora a guarire le nostre malattie e a darci la sua gioia.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha benedetto le statuine di Gesù Bambino per i presepi delle famiglie romane e salutandoli i vari gruppi presenti ha parlato del 52° Congresso eucaristico internazionale che si celebrerà a Budapest nel settembre prossimo.

Cari fratelli e sorelle!

Saluto tutti voi, famiglie, gruppi parrocchiali e associazioni, che siete venuti da Roma, dall'Italia e da tante parti del mondo. In particolare saluto i pellegrini della Corea, di Valencia e il gruppo di Rotzo (VI).

Saluto voi, cari ragazzi, che siete venuti con le statuine di Gesù Bambino per il vostro presepe. Alzate le statuine! Le benedico di cuore. «Il presepe è come un Vangelo vivo. [...] Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Gesù, Dio, Colui che si è fatto uomo per incontrare ognuno di noi. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui» (cfr. Lett. ap. *Admirabile signum*, 1).

Tra meno di un anno, dal 13 al 20 settembre 2020, si celebrerà a Budapest il 52° Congresso Eucaristico Internazionale. I Congressi Eucaristici, da più di un secolo, ricordano che al centro della vita della Chiesa c'è l'Eucaristia. Il tema del prossimo Congresso sarà «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 77, 7). Preghiamo che «l'evento eucaristico di Budapest possa favorire nelle comunità cristiane processi di rinnovamento» (Discorso al Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, 10 novembre 2018).

E a tutti auguro una buona domenica e una buona Novena del Natale. Voi ragazzi portate i bambini per il presepe e per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

L'invito a «costruire assieme quella comunione nella diversità che costituisce un tratto distintivo del regno di Dio, inaugurato da Gesù Cristo», è stato rivolto da Papa Francesco ai numerosi fedeli filippini che hanno partecipato alla messa celebrata nel pomeriggio di domenica 15 dicembre, nella basilica vaticana.

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi la terza Domenica di Avvento. Nella prima Lettura il profeta Isaia invita tutta la terra a rallegrarsi per la venuta del Signore, che porta la salvezza al suo popolo. Egli viene ad aprire gli occhi ai ciechi e gli orecchi ai sordi, a curare gli zoppi e i muti (cfr. 35, 5-6). La salvezza è offerta a tutti, ma il Signore manifesta una tenerezza speciale per i più vulnerabili, i più fragili, i più poveri del suo popolo.

Dalle parole del Salmo Responsoriale apprendiamo che ci sono altri vulnerabili che meritano uno sguardo d'amore speciale da parte di Dio: sono gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i forestieri, gli orfani e le vedove (cfr. Sal 145, 7-9). Sono gli abitanti delle periferie esistenziali di ieri e di oggi.

In Gesù Cristo l'amore salvifico di Dio si fa tangibile. «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11, 5). Questi sono i segni che accompagnano la realizzazione del Regno di Dio. Non squilli di tromba o trionfi militari, non giudizi e condanne dei peccatori, ma liberazione dal male e annuncio di misericordia e di pace.

Anche quest'anno ci apprestiamo a celebrare il mistero dell'Incarnazione, dell'Emmanuel, il "Dio con noi" che opera prodigi a favore del suo popolo, in particolare dei più piccoli e fragili. Tali prodigi sono i "segni" della presenza del suo Regno. E siccome gli abitanti delle periferie esistenziali continuano ad essere ancora molti, dobbiamo chiedere al Signore di rinnovare il miracolo del Natale ogni anno, offrendo noi stessi come strumenti del suo amore misericordioso verso gli ultimi.

Per prepararci adeguatamente a questa nuova effusione di grazia, la Chiesa ci offre il tempo di Avvento, nel quale siamo chiamati a risvegliare nei cuori l'attesa e a intensificare la nostra preghiera. A questo scopo, nella ricchezza delle diverse tradizioni, le Chiese particolari hanno introdotto una varietà di pratiche devozionali.

Nelle Filippine, da secoli, esiste una novena in preparazione al Santo Natale chiamata *Simbang-Gabi* (Messa della notte). Durante nove giorni i fedeli filippini si ritrovano all'alba nelle loro parrocchie per una speciale celebrazione eucaristica. Negli ultimi decenni, grazie ai migranti filippini, tale devozione ha superato i confini nazionali ed è approdata in tanti altri Paesi. Da anni



La consegna di Francesco alla comunità filippina che vive a Roma

Comunione nella diversità

si celebra *Simbang-Gabi* anche nella diocesi di Roma, e oggi la celebriamo insieme qui, nella Basilica di San Pietro.

Attraverso questa celebrazione ci vogliamo preparare al Natale secondo lo spirito della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, rimanendo costanti fino alla venuta definitiva del

Signore, come ci raccomanda l'apostolo Giacomo (cfr. Gc 5, 7). Ci vogliamo impegnare a manifestare l'amore e la tenerezza di Dio verso tutti, specialmente verso gli ultimi. Siamo chiamati ad essere fermi in una società che spesso non riesce più a gustare la bellezza di Dio e a sperimentare la grazia della sua presenza.

Per iniziare la novena di preparazione al Natale

Come per le grandi feste nazionali – a cominciare da quella del Nazareno nero o del Santo Niño de Cebu – i filippini sono sempre pronti a partecipare in massa alle celebrazioni religiose. Non hanno mancato, quindi, di accorrere numerosi alla messa celebrata da Papa Francesco all'altare della Confessione della basilica vaticana domenica pomeriggio, 15 dicembre.

Un incontro con il Pontefice desiderato da tempo dalla comunità filippina residente a Roma, che ha mostrato un incontenibile entusiasmo. C'era chi vive nell'Urbe da tanto tempo e si è inserito nel mondo del lavoro ed è diventato romano a tutti gli effetti; e chi è arrivato da poco e sta cercando un impiego. C'era chi sta studiando, come i chierici o le religiose o i religiosi che stanno perfezionando gli studi per poi rientrare in patria; e c'erano i numerosi missionari originali del Paese asiatico che prestano servizio nelle parrocchie o negli istituti romani.

Quattro le lingue usate nella liturgia: l'inglese, la latina, l'italiana e il tagalog, scelta anche per i cantanti all'ultimo anno mariano de-

dicato alla "Rayna sa Pilipinas". Alla preghiera dei fedeli si sono elevate intenzioni per l'unità dell'umanità, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i laici, gli artigiani, i ricchi, i deboli, i prigionieri, le vittime dei terremoti e tutti i defunti.

A farsi voce dei presenti è stato padre Ricky Gente, cappellano scalabrino della missione filippina a Roma, il quale ha espresso la gioia e la gratitudine al Pontefice per aver presieduto la messa che segna l'inizio del *Simbang Gabi*, la novena in preparazione al Natale. Essa, ha sottolineato il religioso, è una tradizione filippina che mette in sintonia e unisce il popolo in preghiera per rendere grazie a Dio per il suo dono più prezioso: Gesù Cristo, il Salvatore dell'umanità.

«Noi migranti filippini – ha assicurato – vogliamo unirci a lei come messaggeri e testimoni di una Chiesa dove nessuno è straniero; una Chiesa madre, amica, protrettrice, perché tutti siamo figli e figlie di Dio bisognosi di una parola di conforto, di un sorriso, di lunga benedizione. Abbiamo colori della pelle diversi, culture, tradizioni differenti, ma siamo come l'arcobaleno».

Messa a Santa Marta

Non mettiamo Dio all'angolo

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

Due atteggiamenti dei cristiani tiepidi – «mettere Dio all'angolo e lavarsene le mani» – sono pericolosi: perché «è come sfidare Dio». Se il Signore mettesse noi all'angolo «non entreremmo mai in Paradiso» e guai se poi «se ne lavasse le mani, con noi». Papa Francesco, nell'omelia della messa del mattino a Casa Santa Marta, ha riletto così lunedì 16 dicembre il Vangelo di Matteo proposto dalla liturgia: quello sul dialogo tra Gesù e i capi dei sacerdoti, che gli chiedono con quale autorità insegnino nel tempio.

Gesù, ricorda il Pontefice, esortava la gente, la guariva, insegnava e faceva miracoli, e così inverteva i capi dei sacerdoti, perché con la sua dolcezza e la dedizione al popolo attirava tutti verso di sé. Mentre loro, i funzionari, erano rispettati dalla gente, che però non li avvicinava «perché non aveva fiducia in loro». Quindi si accordano «per mettere Gesù all'angolo». E gli domandano, ha proseguito Francesco: «Con quale autorità tu fai queste cose?». Infatti «tu non sei un sacerdote, un dottore della legge, non hai studiato nelle nostre università. Non sei niente».

Gesù, con intelligenza, risponde con un'altra domanda e mette i capi dei sacerdoti "all'angolo", chiedendo loro se Giovanni il Battista battezzava con un'autorità che gli veniva dal cielo, cioè da Dio o dagli uomini. Matteo descrive il loro ragionamento, riletto dal Pontefice «Se noi

diciamo: "Dal cielo", ci dirà: "Perché non avete creduto?"; se diciamo: "Dagli uomini", la gente verrà contro di noi». E se ne lavano le mani e dicono: "Non sappiamo". Questo, ha commentato il Santo Padre, «è l'atteggiamento dei mediocri, dei bugiardi della fede».

«Non solo Pilato se ne lavò le mani», ha spiegato il Papa, anche questi se ne lavano le mani: «Non sappiamo». Questo significa, ha proseguito Francesco, «non entrare nella storia degli uomini, non coinvolgersi nei problemi, non lottare per fare il bene, non lottare per guarire tanta gente che ha bisogno... "Meglio di no. Non sporchiamoci"».

Per questo, ha chiarito il Pontefice, Gesù risponde «con la stessa musica: "Neppure io vi dico con quale autorità faccio questo?". Infatti «questi sono due atteggiamenti dei cristiani tiepidi», ha ricordato Francesco, «di noi – come diceva mia nonna – "cristiani all'acqua di rosa"; cristiani così: senza consistenza». Da cui deriva, ha spiegato il Pontefice, quell'atteggiamento di «mettere nell'angolo Dio: "O mi fai questo o non andrò più in una chiesa"».

L'altro atteggiamento di tiepidezza, ha continuato il Papa, è lavarsene le mani, come «i discepoli di Emmaus quella mattina della Risurrezione»: vedono le donne «tutte gioiose perché avevano visto il Signore», ma non si fidano, perché le donne «sono troppo fantasiose»; e perciò se

E voi, cari fratelli e sorelle, che avete lasciato la vostra terra alla ricerca di un futuro migliore, avete una missione speciale. La vostra fede sia "levitato" nelle comunità parrocchiali alle quali appartenete oggi. Vi incoraggio a moltiplicare le opportunità di incontro per condividere la vostra ricchezza culturale e spirituale, lasciandovi nello stesso tempo arricchire dalle esperienze altrui. Siamo tutti invitati a costruire assieme quella comunione nella diversità che costituisce un tratto distintivo del Regno di Dio, inaugurato da Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. Siamo tutti chiamati a praticare assieme la carità verso gli abitanti delle periferie esistenziali, mettendo a servizio i nostri doni diversi, così da rinnovare i segni della presenza del Regno. Siamo tutti chiamati ad annunciare assieme il Vangelo, la Buona Novella di salvezza, in tutte le lingue, così da raggiungere più persone possibile.

Il Santo Bambino che ci apprestiamo ad adorare, avvolto in povere fasce e adagiato in una mangiatoia, vi benedica e vi dia la forza per portare avanti con gioia la vostra testimonianza.

Al termine della messa, dopo la benedizione solenne il Santo Padre ha rivolto questo breve saluto alla comunità filippina:

E continuate ad essere «contrabbandieri» della fede. Grazie.

che è colorato dall'amore e dalla misericordia di Dio, Padre di tutti noi».

Quasi 500 anni fa, ha aggiunto, i missionari europei hanno piantato il seme della fede nelle Filippine. «Siamo felici e benedetti – ha spiegato – perché dopo cinque secoli siamo qui in Europa e in tutto il mondo per trasmettere la gioia e la bellezza del Vangelo. Siamo il frutto di quella luce che è stata accesa nella nostra terra tanto tempo fa, perché lo Spirito ha fatto meraviglie per e con noi filippini». Da recettori della fede, ha proseguito, i suoi connazionali sono oggi, anche come migranti, veri e propri discepoli missionari. Dovunque vadano portano «la torcia della fede e del Vangelo nel mondo, la stessa fede e Vangelo che ci sono stati trasmessi. Per questo oggi, qui di fronte a lei, trova un popolo felice e sorridente perché la fiamma della fede continua ad ardere intensamente nei nostri cuori», ha concluso il cappellano prima di offrire gli auguri in tagalog al Papa per il suo giubilileo d'oro sacerdotale. (*nicola gori*)

«Tanti cristiani – ha denunciato allora Papa Francesco – se ne lavano le mani davanti alle sfide della cultura, alle sfide della storia, alle sfide delle persone del nostro tempo; anche davanti alle sfide più piccole». Quante volte, ha ricordato, «sentiamo il cristiano tirchio davanti a una persona che chiede elemosina e non la dà: "No, io non do perché poi questi si ubriacano". Se ne lava le mani». E a chi replica, ha proseguito il Pontefice: «Ma non ha da mangiare...». «Fatti suoi: io non voglio che si ubriachi». Lo sentiamo tante volte, tante volte».

«Mettere Dio all'angolo e lavarsene le mani – è stato dunque l'ammonimento del Pontefice – sono due atteggiamenti pericolosi, perché è come sfidare Dio. Pensiamo cosa accadrebbe se il Signore ci mettesse all'angolo. Mai entreremmo nel Paradiso. E cosa accadrebbe se il Signore se ne lavasse le mani con noi? Poveracci». Sono, conclude Papa Francesco, «due atteggiamenti ipocriti di educatori».

«No, questo no. Non mi immischio», così il Papa ha dato voce agli educati ipocriti, «metto all'angolo la gente, perché è gente sporca», mentre «io davanti a questo me ne lavo le mani perché sono fatti loro». Da qui l'invito finale di Francesco a vedere «se in noi c'è qualcosa del generico; e se c'è a cacciare via «questi atteggiamenti per fare strada al Signore che viene».

Udienza a un'associazione italiana di lavoratori della terza età

L'anziano è una risorsa e una ricchezza non un peso da scartare

«Le persone anziane, sul piano sociale, non vanno considerate come un peso, ma per quello che sono veramente, cioè una risorsa e una ricchezza». Lo ha ribadito il Papa durante l'udienza all'Associazione nazionale dei lavoratori anziani (Anla), onlus italiana di cui ha ricevuto i membri a mezzogiorno di lunedì 16 dicembre nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

Sono lieto di incontrarvi in occasione del 70° anniversario di fondazione della vostra "Associazione Nazionale Lavoratori Anziani". Vi saluto tutti, ad iniziare dal Presidente, che ringrazio per la sua introduzione. Vorrei riprendere soprattutto la sottolineatura che ha fatto sull'anzianità come stagione del dono e anche come stagione del dialogo.

Le persone anziane, sul piano sociale, non vanno considerate come un peso, ma per quello che sono veramente, cioè una risorsa e una ricchezza. Sono la memoria di un popolo! Lo dimostra il loro apporto alle attività di volontariato, occasioni preziose per vivere la dimensione della gratuità. Gli anziani in buone condizioni di salute possono offrire

A disposizione dei più giovani

«Nel segno della gratuità e del dono», i volontari dell'Anla si mettono «a disposizione delle nuove generazioni per uno scambio reciproco di competenze», soprattutto «quelle che riguardano la buona vita e che attingono all'esperienza vissuta in famiglia e nel lavoro»: lo ha assicurato il presidente Edoardo Patriarca nel saluto rivolto al Papa all'inizio dell'udienza.

«Con pazienza e umiltà – ha aggiunto – vorremmo ridire ai giovani lavoratori il senso e il significato del lavoro alla luce del dettato evangelico e di quello costituzionale». Senza tralasciare l'aiuto alle «imprese dove abbiamo lavorato», ha proseguito, affinché scoprano «una nuova dimensione sociale: non solo ricerca del profitto, ma anche qualità delle relazioni interne, presenza nei territori e interazione con le comunità in cui si opera», ha concluso.

qualche ora del loro tempo per occuparsi di persone che hanno bisogno, arricchendo così anche sé stessi. Il volontariato è un'esperienza che fa bene sia a chi la riceve sia a chi la fa. Infatti, l'impegno a favore degli altri è in grado di contrastare la percezione di solitudine, migliora le prestazioni cognitive e incrementa il benessere mentale. In altre parole, impegnarsi nel volontariato promuove quello che viene definito "investimento attivo", contribuendo a migliorare la qualità della vita una volta che vengano a mancare dimensioni importanti della propria identità, come il ruolo di genitore o quello professionale con il pensionamento.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una espansione dell'impegno degli anziani nel volontariato e nell'associazionismo, in quanto terreno ottimale di realizzazione di un'anzianità attiva e protagonista nella costruzione di una comunità solidale. I 70 anni della vostra Associazione sono la dimostrazione di come gli anziani sono in grado di auto-organizzarsi e di partecipare. La sfida maggiore che, per i prossimi anni, si presenterà alla società è promuovere con efficacia sempre maggiore le risorse umane di cui sono portatori gli anziani all'interno della comunità. Si tratta di attivare, sul territorio, reti di solidarietà che abbiano come riferimento gli anziani in quanto soggetti attivi protagonisti e non solo oggetto di interventi di tipo assistenziale. Sarà dunque importante che gli anziani vengano considerati portatori non solo di bisogni, ma anche di nuove istanze, o come mi capita spesso di dire – riecheggiando la Bibbia – di "sogni" (cfr. *Gl 3, 1*) – che gli anziani siano dei sognatori – sogni però carichi di memoria, non vuoti, vani, come quelli di certe pubblicità; i sogni degli anziani sono impregnati di memoria, e quindi fondamentali per il cammino dei giovani, perché sono le radici. Dagli anziani viene quella linfa che fa crescere l'albero, fa fiorire, dà nuovi frutti.

E veniamo così al secondo aspetto: la vecchiaia come stagione del dialogo. Il futuro di un popolo suppone necessariamente un dialogo e un incontro tra anziani e giovani per la costruzione di una società più giusta, più bella, più solidale, più cristiana. I giovani sono la forza del cammino di un popolo e gli anziani rinvigoriscono questa forza con la memoria e la saggezza. La vecchiaia è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata; ci chiama a preservare e tramandare la fede, ci chiama a pregare, special-

mente a intercedere; ci chiama ad essere accanto a quanti sono nel bisogno. Gli anziani, i nonni hanno una capacità unica e speciale di cogliere le situazioni più problematiche. E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente! Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr. *Sal 128, 6*), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo.

Considerando e vivendo la vecchiaia come la stagione del dono e la stagione del dialogo, si contrasta lo stereotipo tradizionale dell'anziano: malato, invalido, dipendente, isolato, assediato da paure, lasciato da parte, con una identità debole per la perdita di un ruolo sociale. In

pari tempo, si eviterà di focalizzare l'attenzione generale prevalentemente sui costi e i rischi, dando più evidenza alle risorse e alle potenzialità degli anziani. Purtroppo, tante volte si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la persona umana, ma il denaro. E questo non va. Il futuro – e questo non è esagerato – sarà nel dialogo fra giovani e anziani. Se i nonni non dialogano con i nipoti, non ci sarà futuro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto. Siamo chiamati a costruire con tenacia una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole



nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio "passo" proprio su queste persone.

Cari amici, vi ringrazio per quanto fate nel campo della promozione delle persone anziane. Siate ovunque presenza gioiosa e saggia. Domani la Chiesa comincia a pregare nella preparazione al Natale invocando la saggezza, il giorno della sapienza, invocando la saggezza. C'è bisogno della sapienza e dell'esperienza degli anziani, per costruire un mondo più

rispettoso dei diritti di tutti. Continuate con coraggio a portare nei diversi ambienti in cui operate la vostra preziosa testimonianza. Da parte mia, vi accompagno con la preghiera, e invoco su di voi e sui vostri progetti e progetti di bene la benedizione del Signore. E, mi raccomando, parlate con i giovani, ma non per bastonarli, no; per sentirli, e poi seminare qualcosa. Questo dialogo è il futuro! E non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Nel tradizionale scambio di auguri natalizi con i ragazzi dell'Azione cattolica

Chiamati a diventare piccoli ponti

«Nel giorno di Natale raccoglietevi in preghiera e, con lo stesso stupore dei pastori, guardate a Gesù Bambino» è il «compito dei futuri» che Papa Francesco ha assegnato ai ragazzi dell'Azione cattolica italiana ricevuti lunedì mattina, 16 dicembre, nella Sala del Concistoro, per il tradizionale scambio degli auguri natalizi.

Cari ragazzi e ragazze!

È sempre bello accogliervi in occasione del Santo Natale. Vi saluto con affetto e vi chiedo di trasmettere il mio saluto e i miei auguri natalizi a tutti i ragazzi e le ragazze dell'Azione Cattolica che voi rappresentate. Saluto Mons. Gualtiero Sigismondi, il Prof. Matteo Truffelli, il vostro Assistente centrale, il Responsabile nazionale e tutti gli altri educatori che vi accompagnano.

Vi dico il mio grazie per la vostra visita, per gli auguri e soprattutto per le preghiere. E il ricambio di cuore con l'auspicio che il Salvatore renda piena la gioia che oggi vedo sui vostri volti.



Ho apprezzato la proposta associativa che state portando avanti in questo anno che è il 50° dalla fondazione dell'ACR. Il vostro programma formativo traccia un cammino che vi aiuta a prendere coscienza della vostra vocazione di discepoli-missionari. E sono contento che abbiate vissuto un grande incontro chiamato "Ragazzi in sinodo". Sarà interessante sapere quello che è venuto fuori da questo incontro, le vostre osservazioni e le vostre proposte. Mi piacerebbe.

Vi lascio un compito da fare a casa: nel giorno di Natale raccoglietevi in preghiera e, con lo stesso stupore dei pastori, guardate a Gesù Bambino, il quale è venuto nel mondo per portare l'amore di Dio, che fa nuove tutte le cose. Gesù, con la sua nascita, si è fatto ponte tra Dio e gli uomini, ha riconciliato la terra e il cielo, ha ricomposto nell'unità l'intero genere umano. E oggi Lui chiede anche a voi di essere dei piccoli "ponti" là dove vivete: già vi rendete conto che c'è sempre bisogno di costruire ponti, non è vero? Cosa è meglio? Costruire ponti o muri? [I ragazzi rispondono "Ponti!"]. E oggi Lui chiede anche a voi di essere dei piccoli ponti, là dove vivete. Già vi rendete conto che sempre è necessario questo. A volte non è facile, ma se siamo uniti a Gesù possiamo farlo.

Chiedo a Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra, di accompagnare il vostro cammino. Mi raccomando: imparate da lei che cosa vuol dire: "Natale". Lei e San Giuseppe ci possono veramente insegnare come si accoglie Gesù, come lo si adora e come lo si segue giorno per giorno. Benedici voi e tutti i ragazzi e le ragazze dell'ACR. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Dalla parte dei dimenticati e degli esclusi

Oltre al triplice augurio di cui abbiamo dato conto in prima pagina, i ragazzi dell'Azione cattolica hanno voluto rivolgere al Pontefice all'inizio dell'udienza anche parole di gratitudine: «Grazie per la tua tenerezza dalla quale ci sentiamo avvolti: - hanno detto tra l'altro - e per l'attenzione che hai verso tutti i piccoli».

Quindi hanno assicurato il loro "eccoci": «Alcuni di noi - hanno detto - provengono da territori che sono stati colpiti da terremoti: altri vedono i loro papà e le loro mamme preoccupati

per la mancanza di lavoro». Eppure, «ti diciamo la nostra gioia e non ti nascondiamo le nostre difficoltà, perché siamo sinceri con te, come con gli amici più cari». Con un impegno particolare: fare «la nostra parte affinché nessuno si senta dimenticato o escluso. Non è facile: - hanno confidato - alle volte ci sembra che i grandi facciano più fatica di noi e così non ci ascoltano. Ma noi ci proviamo lo stesso». Anzi, hanno concluso, «ce la mettiamo tutta, perché sentiamo che l'amore di Gesù ci raggiunge».

Le famiglie del Dispensario Santa Marta accolte dalle Fiamme Gialle e da Atletica Vaticana a Castelporziano

Quando i campioni cucinano per i bimbi

di GIAMPAOLO MATTEI

Non puoi che fare solidarietà sul serio, anche attraverso il linguaggio concreto e fraterno dello sport, se per *coach spirituali* hai Papa Francesco: lunedì 16 dicembre Atletica Vaticana, l'associazione sportiva della Santa Sede, ha accompagnato i bambini assistiti nel dispensario pediatrico vaticano Santa Marta nel Centro sportivo delle Fiamme Gialle a Castelporziano per vivere una giornata di festa, con la condivisione di un pranzo natalizio e alla scoperta dei "segreti" dei grandi campioni olimpionici.

Sono stati gli stessi atleti - medagliati olimpici e mondiali tra cui Tania Cagnotto, Fabrizio Donato e Antonella Palmisano - ad accogliere i bambini, con i loro familiari, e anche a cucinare il pranzo, a servirlo a tavola. E poi, gesto affiatto scontato, a sparcchiare e ripulire. E non sono mancati doni per tutti e una simbolica torta per fare gli auguri al *coach* Papa Francesco, alla vigilia del suo compleanno.

Si è trattato in realtà della restituzione di una visita: a Pasqua gli atleti delle Fiamme Gialle si erano personalmente recati in Vaticano a incontrare le famiglie nella sede del dispensario, portando materiale scolastico e sportivo per i bambini oltre alle tradizionali uova di cioccolato.

Lunedì a Castelporziano si è vissuta una singolare "giornata della misericordia", rilanciando l'insegnamento del Papa per prepararsi per davvero al Natale: le famiglie in difficoltà che trovano nel dispensario un aiuto e un incoraggiamento dai medici e dagli operatori, tutti volontari; gli atleti professionisti del prestigioso gruppo sportivo della Guardia di Finanza e anche i podisti "biancogialli", cittadini e dipendenti vaticani che non vogliono "correre e basta" ma rilanciare una testimonianza solidale, spirituale e anche culturale tra coloro che incrociano nei "santuari" dello sport.



Con questo stile - in pista, in palestra, in pedana e in piscina - in un clima di famiglia i campioni hanno spiegato ai bambini, ma anche ai genitori, i "segreti" dei loro sport, insegnando anche qualche "piccolo passo" sportivo per divertirsi e consigliando qualche semplice esercizio fisico per stare meglio.

Ad accompagnare famiglie e bambini del dispensario c'erano la direttrice, suor Maria Antonietta Collacchi, religiosa delle Figlie della Carità, con la volontaria "tuttofare" Valentina Giacometti, e Michele Gambardella, psicologo e logopedista. Con loro anche alcuni rappresentanti di Atletica Vaticana, con il presidente monsignor Melchor Sánchez de Toca, sotto-segretario del Pontificio consiglio della cultura.

I campioni delle Fiamme Gialle non sono atleti "da vetrina", vanno al sodo. Tania Cagnotto, campionessa del mondo di tuffi, un'infinità di titoli in bacheca, è appena rientrata in gara, vincendo, dopo la maternità

è. E non ha voluto mancare all'appuntamento con i bambini del Dispensario. «Siamo qui per crescere come persone» ha detto Fabrizio Donato, capitano della nazionale italiana di atletica leggera (nel salto triplo medaglia olimpica e recordman di presenze ai Giochi, oltre che campione europeo). «Lo sport è solidarietà» ha affermato - e anche se si praticano discipline individuali comunque sempre si parte di una squadra. In gara siamo tutti avversari leali ma anzitutto siamo amici che non si tirano indietro quando c'è bisogno di dare una mano».

Accanto al generale Fabio Anello, comandante del Centro sportivo, il generale Vincenzo Parrinello, comandante del Gruppo polisportivo, ha una proposta: «Se tutte le grandi società sportive si impegnassero a stare accanto davvero a persone in difficoltà, non in modo occasionale e non solo nel periodo di Natale, darebbero loro un'opportunità creando una rete di solidarietà in cui il mondo dello sport, con i suoi campioni, ha molto da dire. Le Fiamme Gialle ci sono per le persone povere, per gli ammalati. E ci sono anche per i ragazzi cosiddetti "difficili", con progetti di educazione alla legalità che ci riempiono di soddisfazione più di una medaglia».

Non basterebbe la pagina del giornale per elencare medaglie e record degli atleti che a Castelporziano hanno vissuto la giornata di festa con i bambini. Ha costato Antonella Palmisano, bronzo mondiale nei 20 chilome-

tri di marcia: «Ci sono sempre quando con le Fiamme Gialle diamo vita a iniziative solidali, con i più poveri, negli ospedali e anche nelle scuole. Sono convinta che lo sport ci fa diventare persone migliori. Per me è una ricchezza interiore poter girare il mondo e conoscere storie, culture diverse, condividendo la vita di tanti popoli».

Con attenzione gli atleti hanno ascoltato storie e testimonianze della vita quotidiana del dispensario. «Offriamo gratuitamente assistenza alle famiglie con bambini, senza tessera del servizio sanitario» ha spiegato suor Antonietta, aggiungendo: «Sono soprattutto stranieri e certo non guardiamo alla provenienza o alla religione. Da noi trovano servizi di pediatria, ginecologia, ecografia, oculistica, allergologia, dermatologia, psicologia, cardiologia, ortopedia, gastroenterologia, chirurgia e logopedia. L'assistenza medica è garantita da medici specialisti che offrono gratuitamente la loro professionalità». Il dispensario «cerca di far arrivare alle famiglie bisognose anche le medicine e i prodotti di prima necessità per i bambini - latte in polvere, pannolini, omogeneizzati, pappe - e, se possibile, anche per i genitori: parliamo di 350 bambini con un'attenzione diretta per circa mille persone». Ma soprattutto, ha raccontato la religiosa agli atleti della Guardia di Finanza, «questo servizio è reso possibile dal lavoro dei volontari che, ogni giorno, si alternano per seguire con affetto e semplicità i nostri piccoli assistiti con l'idea che il dispensario è anzitutto una famiglia nella quale confidarsi e confrontarsi».

Una famiglia che si avvia a compiere cento anni. E infatti il 1922 l'anno di nascita del dispensario - oggi fondazione presieduta dal cardinale elemosiniere Konrad Krajewski

- che è stato benedetto da Pio XI e poi sostenuto da tutti i Papi, è subito affidato alle suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Lo stile è sempre quello della solidarietà e dell'attenzione alla dignità di ciascuno, ha insistito suor Antonietta, «e oggi più che mai cerchiamo di salvare le famiglie dai rischi connessi con il mercato del lavoro nero, la droga e la prostituzione».

Ed è proprio con loro, e i piccoli del dispensario Santa Marta, che il Papa desidera festeggiare il suo compleanno. «Francesco ci ricorda sempre - ha confidato la religiosa - che il dispensario ha il suo punto di forza nell'accoglienza che mette al primo posto la tenerezza, insieme con la consapevolezza che oggi più che mai le persone che vivono nel bisogno vengono scartate, guardate con diffidenza e persino con fastidio». Perciò eccolo che «in un mondo ossessionato dalle apparenze il dispensario risponde con una semplicità che ogni giorno si rende opera tra le tante urgenze di quanti bussano alla nostra porta». Quelle persone, ha affermato suor Antonietta, «devono sentirsi a casa, vanno guardate negli occhi e noi non abbiamo paura di toccare le loro ferite».

Ma la solidarietà non s'improvvisa e il gemellaggio solidale tra Atletica Vaticana e Fiamme Gialle è a getto continuo: giovedì scorso, nel prestigioso scenario del Coni, gli atleti della Guardia di Finanza hanno assegnato agli amici atleti vaticani il premio "Compagni di viaggio". L'abbraccio con i bambini e le famiglie del dispensario Santa Marta perciò non è un caso: fa parte di un progetto concreto di solidarietà. E se, appunto, per *coach* hai Papa Francesco, carità e spiritualità fanno rima anche nel linguaggio dello sport. Ed è esattamente con questo stile che Fiamme Gialle e Atletica Vaticana il 21 maggio 2020 organizzeranno insieme il Meeting internazionale "We Run Together", proprio a Castelporziano, per una condivisione del "pane sportivo".